

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
10	Il Sole 24 Ore	22/04/2013	LE SPESE DELLA PA VANNO ONLINE (A.Cherchi/V.Uva)	2
12	Il Sole 24 Ore	22/04/2013	NORME - TRASPARENZA, SANZINI AL VIA (A.Barbiero)	4
17	Il Sole 24 Ore	22/04/2013	I TROPPI CREDITI ARRETRATI IMPONGONO L'ALT AI PROGETTI (E.si.)	5
2	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	22/04/2013	MADE IN ITALY PER I SIGNORI DELLA CASSA DEPOSITI 30 MILIARDI DA INVESTIRE (A.Puato)	6
50	La Stampa	22/04/2013	TRASPORTI, LA REGIONE VERSO LO SCONTRO CON GLI ENTI LOCALI (A.Mondo)	8
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
2/3	Il Sole 24 Ore	22/04/2013	SUBITO DEF E PAGAMENTI PA POI NELL'AGENDA PESANO LE RIFORME DI FISCO E LAVORO (D.Colombo/M.Mobili)	10
11	Il Sole 24 Ore	22/04/2013	Int. a F.Patroni griffi: "CONFIDIAMO CHE A CONTROLLARE SIANO SOPRATTUTTO I CITTADINI"	16
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	22/04/2013	STAVOLTA GRILLO HA PERSO (S.Folli)	17
1	Corriere della Sera	22/04/2013	L'AMARO RISULTATO DI TROPPI SCANDALI (S.Rizzo/G.Stella)	18
2/3	Corriere della Sera	22/04/2013	GOVERNO, MERCOLEDI' NAPOLITANO DA' L'INCARICO (A.Baccaro)	20
31	Corriere della Sera	22/04/2013	LA RIELEZIONE DI "RE GIORGIO" UN PASSO VERSO IL PRESIDENZIALISMO (P.Ostellino)	22
1	La Repubblica	22/04/2013	Int. a M.Renzi: RENZI: "COSI' RIFONDERO' IL PD" (C.Tito)	23
9	La Repubblica	22/04/2013	NAPOLITANO ACCELERA: SUBITO LE RIFORME (U.Rosso)	27
29	La Repubblica	22/04/2013	SE LA DEMOCRAZIA PARLAMENTARE SEGUE IL DESTINO DEI PARTITI (N.Urbinati)	29
1	La Stampa	22/04/2013	COSI' IL COLLE PREPARA IL CAMBIAMENTO (M.Sorgi)	30
1	La Stampa	22/04/2013	IL FUTURO DI VENDOLA E BARCA (R.Barenghi)	32
2	La Stampa	22/04/2013	IL COLLE ACCELERA SUL GOVERNO (A.Rampino)	33
6	La Stampa	22/04/2013	ILPD ORA NON VUOLE IL PREMIER (Car.ber.)	35
13	La Stampa	22/04/2013	Int. a G.Quagliariello: "PD E PDL POSSONO GOVERNARE INSIEME LAVORIAMO A PROGRAMMI CONDIVISI" (A.La mattina)	37
4	Il Messaggero	22/04/2013	Int. a A.Marchini: MARCHINI: DEMOCRAT CONFUSI LIBERAL O RADICALI A GIORNI ALTERNI (M.Ajello)	39

**I costi della politica**

In rete i patrimoni degli eletti  
e le uscite dei gruppi regionali

**I servizi**

Le Asl sono tenute a indicare  
le liste di attesa per ogni prestazione

# Le spese della Pa vanno online

In vigore il decreto che rafforza con sanzioni gli obblighi di informazione

**Antonello Cherchi**  
**Valeria Uva**

Un click per conoscere il tempo di attesa nell'ospedale di zona per un'ecografia. Un altro per sapere quante poltrone occupa il sindaco. Un sogno? Non proprio. Da sabato scorso l'obiettivo di una macchina pubblica «casa di vetro» è più vicino. Dal 20 aprile infatti è in vigore il decreto legislativo 33/2013, che riordina gli obblighi di trasparenza per tutte le Pa, dai comuni ai ministeri, dalle scuole alle Asl.

Una sorta di testo unico con due obiettivi. Il primo - tradizionale - è quello di riordinare la grande mole di obblighi di pubblicazione che già incombe sulle nostre amministrazioni (con questo decreto la Civit, la commissione per la trasparenza ne ha contati circa 200). Il secondo, più innovativo, è di accendere altri fari sull'operato della Pa, a cominciare dalle risorse gestite. Molte le informazioni che per la prima

volta trovano la strada del web: a cominciare dai bilanci dei gruppi politici regionali e provinciali (per dimenticare gli scandali dei consigli regionali di Lazio e Lombardia e, ora, anche del Piemonte), per proseguire con la mappa completa non solo dei patrimoni dei politici ma anche dei loro incarichi, pubblici e privati.

A tutti gli eletti le nuove norme impongono di far conoscere la situazione patrimoniale: redditi percepiti, immobili di proprietà, investimenti, partecipazioni in società. Del tutto nuova è anche l'estensione della pubblicità di queste informazioni «al coniuge non separato e ai parenti fino al secondo grado». Che si possono però anche rifiutare, ma in questo caso l'amministrazione è tenuta a dare notizia del diniego. A corredo dell'obbligo sanzioni, anche pecuniarie: da 500 a 10mila euro a carico del politico inadempiente.

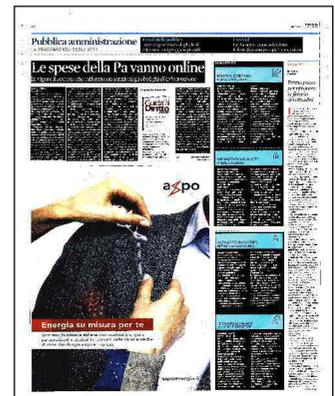
Online vanno da subito gli

elenchi dei dirigenti amministrativi di tutte le pubbliche amministrazioni (compresi i direttori delle Asl) con il curriculum e l'elenco degli altri incarichi e dei compensi percepiti. Ogni amministrazione deve rendere note tutte le consulenze concesse. Incarichi e consulenze vanno anche comunicati alla banca dati «Perla» gestita dal ministero della Pubblica amministrazione. «In questo modo avremo a breve un censimento completo di quanto spende lo Stato in consulenze» spiega Roberto Garofoli, capo di gabinetto del ministro Filippo Patroni Griffi. Per la prima volta gli enti locali dovranno far conoscere la mappa delle società partecipate. Se non lo faranno, non potranno più versare neanche un euro alla partecipata stessa.

Insomma ora si fa sul serio anche grazie a pesanti sanzioni pecuniarie a carico dei dirigenti inadempienti (si veda la scheda in

questa pagina). E si fa sul serio in modo generalizzato: nessuna gradualità è prevista per i piccoli enti, che dovranno sopportare un carico piuttosto gravoso. Ma a chi è affidato il compito di far funzionare questa complessa macchina? All'esterno - ed è questa la novità - a tutti i cittadini e alle associazioni (si veda la pagina successiva). All'interno, ogni amministrazione deve avere un «Responsabile della trasparenza» con compiti di segnalazione degli inadempienti anche all'ufficio disciplina. Vigila anche l'Oiv (organismo indipendente di valutazione). In seconda battuta può intervenire la Civit, che sta lavorando a un apposito portale. «Servirà anche a favorire lo scambio delle informazioni» spiega la presidente, Romilda Rizzo. La Civit deve segnalare le inadempienze ai vertici politici delle amministrazioni ma, ammette Rizzo, «possiamo contare solo su 30 funzionari più dieci esperti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La casa di vetro**

**POLITICA: PATRIMONI E SPESE AI RAGGI X**



**Politici con il 730**

Il patrimonio dei politici diventa trasparente: per la prima volta è obbligatorio per tutti i titolari di incarichi politici elettivi (anche sindaci e assessori) pubblicare i redditi, le proprietà o le società possedute. Sul sito devono comparire: la dichiarazione dei redditi, le proprietà e ogni altro investimento. La trasparenza si estende ai coniugi e ai parenti fino al secondo grado, se acconsentono. Il loro «no» va comunque reso noto sul sito. Il politico deve rendere noti compensi e indennità legati all'incarico, i costi dei viaggi e le spese di missione sostenute. Da comunicare anche cariche (e compensi) cumulati in altri enti pubblici e nelle società

private.

**Il bilancio dei gruppi**

Niente più misteri e gestioni occulte anche per i rimborsi ai gruppi politici di regioni e province. In risposta agli scandali sull'uso dei fondi consiliari in Lombardia e nel Lazio, diventa obbligatorio per ogni gruppo politico in Consiglio regionale o provinciale rendere noti i rendiconti, dando evidenza ai fondi ottenuti. Vanno indicate ovviamente anche le modalità di spesa delle risorse. Pena il dimezzamento dei fondi. Regioni e province devono mettere online anche le relazioni degli organi di controllo (ad esempio, la Corte dei conti) sui bilanci dei gruppi politici

**RATING PER I PAGAMENTI APPALTI SENZA SEGRETI**



**I tempi dei pagamenti**

Con cadenza annuale deve essere pubblicato un indicatore (denominato "Indicatore di tempestività dei pagamenti") dei tempi medi di pagamento degli acquisti di beni, servizi e forniture. **Le opere pubbliche** Ogni amministrazione deve pubblicare le informazioni sulle procedure per l'affidamento e l'esecuzione di opere pubbliche, di servizi e forniture. Vanno, inoltre, fatte conoscere le informazioni sulla programmazione anche pluriennale delle opere pubbliche da realizzare, i dati sulla valutazione degli investimenti, comprese le informazioni sui nuclei di

valutazione e verifica degli investimenti pubblici (compiti, criteri di individuazione dei componenti e loro nomi). Sono, altresì, da pubblicare le informazioni sui tempi, i costi unitari e gli indicatori delle opere da completare.

**L'urbanistica**

Devono essere resi pubblici: gli atti di governo del territorio (piano territoriali, paesistici, strumenti urbanistici e loro varianti), le relative delibere di adozione, gli allegati tecnici. In una sezione ad hoc vanno pubblicate le proposte urbanistiche che comportino aumenti di volumetrie a fronte della realizzazione di opere o della cessioni di aree per finalità pubbliche

**ORGANIZZAZIONE: IN RETE PREMI E ASSENZE**



**Dirigenti e consulenti**

Riguardo agli incarichi dirigenziali e di consulenza devono essere pubblicati: l'atto di conferimento, il curriculum, i compensi, eventuali altri incarichi nella Pa o professionali. Devono, inoltre, essere resi pubblici i dati sugli incarichi conferiti a ciascun dipendente, con la durata e il compenso. **L'organizzazione degli uffici** Devono essere pubblicati i dati: sugli organi di indirizzo politico e amministrativo con l'indicazione delle rispettive competenze; l'articolazione degli uffici, le competenze, le risorse assegnate e i nomi dei dirigenti responsabili; l'elenco dei numeri di telefono e delle mail cui il cittadino può

rivolgersi; il conto annuale del personale e le relative spese; la dotazione organica, il personale in servizio e il costo; i tassi di assenza (da aggiornare ogni trimestre); l'elenco del personale a tempo determinato e i relativi costi; i bandi di concorso per il reclutamento di personale, a qualsiasi titolo; l'ammontare dei premi collegati alle performance degli uffici e i bonus effettivamente distribuiti. **Gli enti controllati** Le amministrazioni devono rendere noti i dati sugli enti vigilati o partecipati. In particolare vanno pubblicate le informazioni sulla misura della partecipazione, la sua durata, il numero di rappresentanti designati e degli amministratori e i relativi compensi

**LE SANZIONI: PAGANO POLITICI E DIRIGENTI**



**Sanzioni generali**

Previste in caso di inadempimenti burocratici: responsabilità (dirigenziali e disciplinari) valutate ai fini della corresponsione della retribuzione di risultato o del trattamento accessorio. **Sanzioni specifiche** Mancata comunicazione dei dati di chi riveste incarichi politici elettivi: sanzione pecuniaria da 500 a 10mila euro a carico del responsabile dell'omissione (si applica a partire dal 17 ottobre 2013). Mancata pubblicazione dei dati sui titolari di incarichi dirigenziali e sui consulenti: inefficacia dell'atto di conferimento dell'incarico e sanzione pari alla metà della

somma corrisposta al dirigente o al consulente. La sanzione è comminata al dirigente che ha disposto il pagamento. Mancata pubblicazione dei rendiconti dei gruppi consiliari regionali e provinciali: riduzione del 50% delle risorse da assegnare nel corso dell'anno. Mancata pubblicazione dei dati degli enti pubblici e di diritto privato vigilati: divieto di erogazione delle somme da parte dell'amministrazione vigilante e sanzione amministrativa da 500 a 10mila euro a carico del responsabile della violazione (quest'ultima sanzione si applica a partire dal 17 ottobre 2013).

**Anti-corruzione.** Vietato erogare somme alle partecipate che non rilasciano i dati su conti e amministratori

# Trasparenza, sanzioni al via

Da sabato in vigore le norme sull'obbligo di pubblicazione degli atti

**Alberto Barbiero**

— Gli enti locali devono attuare in fretta una serie di operazioni per la trasparenza. Il Dlgs 33/2012 è entrato in vigore sabato, e impone anzitutto che nella home page dei siti istituzionali sia attivata (articolo 9) una sezione denominata «**amministrazione trasparente**», strutturata in dettagliate sottosezioni, secondo lo schema definito dall'allegato 1 (e destinato ad essere integrato da modelli predisposti dalla Funzione pubblica).

La predisposizione della sezione deve tener conto della durata dell'obbligo di pubblicazione degli atti, che devono rimanere disponibili per cinque anni (articolo 8, comma 3), salvo alcune eccezioni espressamente disciplinate.

Tutti i documenti e gli atti assoggettati ad obbligo di pubblicazione vanno resi disponibili a chiunque li richieda, nei casi in cui sia stata omessa la loro pubblicazione, per garantire il diritto di accesso civico.

La disposizione che lo prevede (articolo 5) è complementare alle norme della legge 241/1990 (articoli 22-25) che regolano il diritto di accesso in generale, da considerare esercitabile ora in rapporto ai documenti amministrativi che non devono essere pubblicati.

L'approccio degli enti locali al nuovo modo di veicolare le informazioni sulla loro attività va tradotto nel programma triennale per la trasparenza e l'integrità, collegato con il piano anti-corruzione (di cui costituisce una sezione).

Il documento programmatico definisce le misure per garantire i nuovi obblighi di pubblicazione ed assicurare la regolarità e la tempestività dei flussi di informazioni nei confronti del responsabile della trasparenza (che coincide con il responsabile anti-corruzione in base all'articolo 43).

La formazione del piano comprende il coinvolgimento delle associazioni dei consumatori e degli utenti, e la definizione degli obiettivi in correlazione con il piano della performance.

Nel definire i vari aspetti operativi per l'attuazione del Dlgs 33/2012 gli enti locali devono porre attenzione sulla rilevanza degli obblighi di pubblicazione e di predisposizione di strumenti di trasparenza in esso previsti, rafforzati da un articolato sistema di sanzioni.

Queste riguardano sia le amministrazioni sia i soggetti (dirigenti o funzionari, responsabile della trasparenza) che non adempiono ad obblighi specifici.

Nel primo gruppo di sanzioni rientrano il divieto per le amministrazioni controllanti di erogare somme (a qualsiasi titolo, quindi anche corrispettivi per obblighi di servizio) alle società partecipate delle quali non siano stati pubblicati i dati su partecipazioni de-

tenute, bilancio e amministratori, e la riduzione delle risorse da trasferire in corso d'anno in caso di mancata pubblicazione dei rendiconti dei gruppi consiliari.

Le sanzioni particolari (sia disciplinari sia pecuniarie) in capo a dirigenti e funzionari riguardano in particolare l'omessa pubblicazione di atti e dati relativi al conferimento di incarichi e consulenze.

Il responsabile della trasparenza è invece sanzionabile sul piano della responsabilità dirigenziale e per eventuale danno di immagine in caso di omessa pubblicazione degli atti per i quali questa sia prevista come obbligatoria, oltre che per la mancata predisposizione del programma triennale della trasparenza. Per gli organi politici sono invece previste sanzioni pecuniarie per la mancata comunicazione dei dati rilevanti ai fini della pubblicità della loro situazione patrimoniale (articolo 47).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti chiave

### 01 | SU INTERNET

Sul sito istituzionale di ogni ente locale va predisposta una sezione «**amministrazione trasparente**» in cui siano resi disponibili tutti gli atti sottoposti ad obbligo di pubblicazione

### 02 | L'ACCESSO

Tutti gli atti, anche quelli non sottoposti a obbligo di pubblicazione, vanno resi disponibili a chiunque tramite il diritto di accesso

### 03 | LE SANZIONI

L'omessa pubblicazione di atti relativi a incarichi e consulenze determina una sanzione a carico dei responsabili degli uffici. Vietata l'erogazione di somme alle partecipate che non pubblicano i dati su bilanci e amministratori

## IL RISCHIO

Penalità sono previste per i responsabili degli uffici che non mettono sul web gli atti di conferimento di incarichi e consulenze



**Impresa sociale.** Attesa per l'applicazione del decreto sblocca-pagamenti

# I troppi crediti arretrati impongono l'alt ai progetti

L'impresa sociale che, fino all'anno scorso, aveva presentato numeri in crescita e, trainata dalla forte domanda di servizi, aveva saputo proporre soluzioni innovative di mercato è ora piegata dalla drastica riduzione delle convenzioni con il pubblico, dai ritardi nei pagamenti e dai crescenti oneri fiscali e burocratici. Per la prima volta dal debutto di questa forma giuridica si stanno, così, sperimentando anche nella cooperazione sociale gli ammortizzatori tipici delle fasi di crisi, dai contratti di solidarietà al blocco degli aumenti contrattuali, fino alla riduzione delle retribuzioni.

Ma il problema del personale è solo una faccia della medaglia: l'altra, altrettanto drammatica, riguarda l'impatto sull'utenza. Gli esempi, dal Nord al Sud, sono ormai una catena. A Bussolengo, in provincia di Verona, la cooperativa sociale «Spazio aperto», che

si occupa di servizi socio-sanitari ed educativi, destinati in particolare all'infanzia e alla terza età, con 250 soci lavoratori e un fatturato annuo di circa 7 milioni, ha visto calare drasticamente il contributo regionale dai 102mila euro del 2009 ai 58.900 euro del 2012. La gestione degli asili nido è così passata in rosso: attualmente i posti di lavoro non sono stati toccati e alle famiglie sono stati chieste maggiorazioni minime (10 euro mensili) sulle rette, ma il previsto aumento dell'Iva dal 4 al 10% dal prossimo anno darebbe il colpo definitivo all'attività. Nella provincia Verbano-Cusio-Os-

## EFFETTI SUL PERSONALE

Per la prima volta anche nelle coop sociali in aumento il ricorso ad ammortizzatori e a contratti di solidarietà

sola la coop sociale «La Bitta», nata nel 1993 per gestire una piccola casa per anziani e oggi attiva con servizi differenziati in ambito assistenziale, socio sanitario ed educativo, era arrivata ad accumulare ritardi nei pagamenti degli enti pubblici per le attività in convenzione che risalgono fino all'agosto del 2011, per un importo di oltre un milione di euro. Solo grazie ad alcune ingiunzioni di pagamento è riuscita recentemente a ottenere il rientro di gran parte del capitale, ma l'equilibrio gestionale è precario.

In Umbria tra le realtà colpite dai tagli e dai ritardi nei rimborsi c'è la coop sociale Oasi Sport Libertas di Terni, dedicata alla riabilitazione professionale delle persone con disabilità. Nella compagine sociale sono presenti, tra l'altro, i familiari degli utenti. Il presidente Francesco Bonanni, nel denunciare l'acuirsi del ritardo dei pagamenti da

parte della pubblica amministrazione, conferma però l'avvio di nuovi progetti per rispondere alle emergenze.

Mentre si attendono riscontri su una tempestiva applicazione del decreto governativo che sblocca i pagamenti della Pa, il non profit produttivo tenta anche il contropiede, per fornire soluzioni di fronte a una domanda sempre più forte: tre cooperative sociali abruzzesi, ad esempio, hanno costituito un consorzio per l'integrazione socio-sanitaria, rilevando 16 centri di riabilitazione che erano falliti a causa dei tagli degli enti locali, hanno riassorbito i dipendenti e rilanciato gli interventi di riabilitazione psico-motoria.

«Oltre a scongiurare i tagli e a erogare in tempi brevi i rimborsi per l'arretrato - conclude Giuseppe Guerini, presidente di Federsolidarietà-Confcooperative e portavoce dell'Alleanza delle coop sociali - è importante anche che la pubblica amministrazione inizi a rispettare la direttiva sui pagamenti entrata in vigore quest'anno, con la puntualità che la norma richiede».

**E.S.I.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In copertina



Pubblico &amp; Privato

Dove va il risparmio postale

Stato &amp; Mercato Il piano del vertice per consolidare la ripresa

# Made in Italy Per i signori della Cassa depositi 30 miliardi da investire

La rete Telecom, le piccole e medie imprese, gli enti locali  
Tutti in coda dai riconfermati Gorno Tempini e Bassanini

DI ALESSANDRA PUATO

**U**n colpo riuscito, non c'è dubbio. Con il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti (Cdp) nello sblocco dei crediti delle imprese con la pubblica amministrazione, il rafforzato azionista ministero del Tesoro (è salito dal 70% all'80,1%) ha ottenuto due risultati per la Cdp, la settimana scorsa. Primo, la riconferma dei vertici, il presidente Franco Bassanini e l'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini: a entrambi era riconosciuto il merito di avere chiuso il 2012 con l'utile-monstre di 2,8 miliardi, ma il risultato non era scontato, vista l'opposizione dei grillini e il vento dell'antipolitica. Secondo, è stato rafforzato il ruolo centrale della Cdp nella politica economica del Paese. Anzi, ora la Cassa di Stato con i suoi 305,4 miliardi di attivi (+12% sul 2011) e i 233,6 miliardi (+7%) di raccolta postale da impiegare («prudentemente e in logica di mercato», piace dire a Gorno Tempini), è più che mai lo snodo.

La Cassa eroga denari a tutti, pubblici e privati. Ha tre partite aperte, in particolare, ora: sostegno agli enti locali in crisi, finanziamenti alle piccole e medie imprese, ipotesi d'acquisto della rete fissa Telecom per la profittabile banda larga. Tre fronti per i qua-

li sta mettendo in campo strumenti per 30,3 miliardi. Liquidi, però, ancora sottoutilizzati, spesso per il paradossale motivo che gli enti locali non sono in grado di fornire i certificati necessari. Ecco i dati.

## Campanili e mattone

La Cassa presta i soldi alle banche, perché finanzia le piccole e medie imprese: ci sono 18 miliardi (due per i crediti verso la pubblica amministrazione, Pa) nel Plafond Pmi lanciato nel 2009, a oggi ne sono stati utilizzati poco più della metà, 10,8 da circa 60 mila aziende (prestito medio: 143 mila euro, 125 mila per i crediti verso la Pa). «Le domande sono rallentate», ha detto Gorno Tempini la scorsa settimana. Non è ritenuta una tendenza, ma il Plafond Pmi è sottoutilizzato soprattutto nella parte destinata ai crediti verso la Pa (solo 145 milioni sui 2 miliardi a disposizione): le amministrazioni pubbliche hanno problemi con certificazioni e nuove norme.

Capitolo Comuni. Qui la Cassa anticipa denari e li presta. Il primo caso è la novità di questo mese, introdotta con il decreto dell'8 aprile sblocca-crediti Pa: perché gli enti locali ripianino i loro debiti verso le imprese, Cdp ha in gestione 4 miliardi. Soldi del Tesoro: la Cassa li prende, li presta ai Comuni (tasso del 3,302% nel 2013), che li danno alle imprese.

Si vedrà, ora, quante aziende faranno domanda (scadenza il 30 aprile, prime erogazioni entro fine maggio), certo il nuovo compito della Cassa può compensare il calo dei prestiti ai Co-

muni. La Cdp ha ancora il 45% dello stock dei finanziamenti agli enti locali, ma il flusso l'anno scorso si è dimezzato: 3,3 miliardi, contro i 6 del 2011.

Altro modo per finanziare i Comuni in deficit è il mattone. Con l'ausilio della neoacquisita Fintecna, Cdp valuta, ristruttura e vende o acquista i loro immobili (destinati a uso privato). Qui sono sul piatto i 250 milioni (che possono salire a un miliardo) del nuovo Fondo Fiv Plus. Partito in gennaio, ha concluso in febbraio la prima operazione: impegno a rilevare un pezzo del Policlinico di Milano per 17 milioni, per poi costruire il nuovo Pronto soccorso. Fiv, «iniziativa virtuosa e non di saccheggio», dice Cdp, prevede 10 operazioni quest'anno. Sta ricevendo diverse richieste dai Comuni, ma molte vengono declinate: mancano i requisiti o certificati come l'agibilità. Terzo modo di sostenere i Comuni è entrare nelle loro utility, e qui pesano i 4,4 miliardi del Fondo strategico partecipato da Bankitalia, che ha stanziato 100 milioni per Hera.

Al conto per i 30,3 miliardi vanno poi aggiunti gli 1,2 miliardi per le Pmi del Fondo italiano d'investimento:

660 milioni impegnati in 60 aziende.

## Il traino Metroweb

E veniamo alla partita Telecom. Qui entra in gioco la coppia: Fondo strategico, con i suoi 3 miliardi ancora da investire, e fondo F2i, 2,4 miliardi in dotazione, entrambi azionisti di Metroweb. È questa, «la prima rete metropolitana d'Europa», dice il sito, la competenza con la quale la Cassa si candida all'acquisto della rete fissa della (rivale) Telecom in rosso, in linea con l'amministratore delegato Franco Bernabè. «Guardiamo con grande interesse a quello che succede nelle telecomunicazioni», ha detto Gorno Tempini.

Con Bassanini avrà a breve anche questioni più pratiche da sbrigare. La prima è la messa in efficienza del gruppo, con l'integrazione dei nuovi acquisti, cioè Sace (i cui vertici scadono a fine mese), Simest e Fintecna. È possibile una nuova struttura societaria. C'è l'ipotesi di costituire una Banca Export, vincoli europei permettendo. Ma la strada maestra restano le grandi, nuove, possibili operazioni. Come lo sviluppo di Metroweb-Telecom. «Siamo un complemento del mercato, non un elemento di disturbo», ritiene Gorno Tempini. Incassato da Cdp un dividendo 2012 di 800 milioni, il Tesoro, per ora, approva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al timone/1** Giovanni Gorno Tempini, amministratore delegato della Cdp



**Al timone/2** Franco Bassanini, il presidente della Cassa depositi e prestiti

## LE 3 PARTITE APERTE

### 1. Enti locali

#### CREDITI DELLE IMPRESE

**Strumento:** Fondo anticipazione per pagamenti dei debiti degli enti locali  
**Missione:** gestire i soldi del Tesoro ed erogarli in prestito agli enti locali, che li verseranno alle imprese creditrici  
**Dotazione:** **4 miliardi** (soli enti locali, fondi Mef)  
**Già impegnati:** 0 euro  
**Tasso:** 3,302% nel 2013 (legato al rendimento Btp a 30 anni)

#### IMMOBILI

**Strumento:** Fondo Fiv Plus - Immobiliare per la valorizzazione  
**Missione:** valorizzazione, acquisto e vendita di immobili di enti locali in difficoltà di bilancio  
**Dotazione:** **250 milioni**  
**Già impegnati:** 17 milioni

**Operazioni approvate:** Policlinico di Milano (impegno all'acquisto di due immobili da rivendere dopo ristrutturazione, per costruire il nuovo Pronto soccorso)

#### UTILITY

**Strumento:** Fsi - Fondo strategico italiano  
**Missione:** partecipazione nelle ex municipalizzate con l'obiettivo di accrescerle e aggregarle  
**Dotazione:** **4,4 miliardi**  
**Già impegnati:** 1,4 miliardi  
**Operazioni approvate<sup>(1)</sup>:** Hera (impegno a rilevare fino al 6% per 100 milioni di euro)

### 3. Piccole e medie imprese

#### FINANZIAMENTI

**Strumento:** Plafond Pmi  
**Missione:** finanziare le banche perché diano prestiti alle Pmi su spese d'investimento, aumento del capitale circolante  
**Dotazione:** **18 miliardi**  
**Già impegnati:** 10,8 miliardi  
**Aziende che hanno utilizzato i fondi:** 60 mila

#### INVESTIMENTI

**Strumento:** Fondo Fii  
**Missione:** investire nelle imprese fra i 10 e i 250 milioni di fatturato per generare «medi campioni nazionali», aggregarle, aumentarne la competitività internazionale  
**Dotazione:** **1,2 miliardi**  
**Già impegnati:** 660 milioni  
**Aziende partecipate:** 60

### I SOCI DI CDP

**80,1%** Ministero dell'Economia e delle Finanze

Azioni proprie

**1,5%**

**18,4%** Fondazioni bancarie

### 2. Telefonia e rete Telecom

**Strumento:** F2i - Fondo italiano per le infrastrutture  
**Missione:** investire sul lungo periodo nelle infrastrutture in Italia, con aggregazioni e alleanze  
**Dotazione:** **2,427 miliardi<sup>(2)</sup>**  
**Già impegnati:** 2,1 miliardi<sup>(3)</sup>  
**Operazioni concluse:** Metroweb

#### NOTE

- 1) Nel settore
- 2) Due fondi, il primo con dotazione di 1,852 miliardi e il secondo di 0,575 miliardi, aumentabili a 1,2
- 3) 1,8 miliardi il primo fondo, 0,3 miliardi circa il secondo
- 4) Per i crediti con la pubblica amministrazione 2 miliardi sui 18 totali

Fonte: elaborazione CorriereEconomia su dati e relazioni di bilancio Cdp, Fsi, Fii, F2i



# Trasporti, la Regione verso lo scontro con gli enti locali

Pichetto: quando si taglia le intese non sono possibili

## il caso

ALESSANDRO MONDO

**U**n dialogo tra sordi. Oggi, nel giorno in cui le aziende private torneranno a manifestare per la terza volta in piazza Castello, la giunta Cota approverà un emendamento, da inserire nella Finanziaria, che sostanzialmente assegna alla Regione l'ultima parola sul trasporto pubblico: uno dei fronti più incandescenti, con la sanità.

### La mossa della Regione

Di fatto è il superamento della legge regionale del Duemila, che prevede l'intesa tra Regione ed enti locali nella definizione dei servizi di trasporto da finanziare nelle Province e nel Comune di Torino.

### SAITTA REAGISCE

«E' inaccettabile, pronti a tornare in Tribunale»

La decisione, emersa nei giorni scorsi in Commissione Bilancio e denunciata dal consigliere del Pd Davide Gariglio, è confermata da Gilberto Pichetto Fratin. «Quella legge prevede tempi e procedure che non possiamo più permetterci - spiega l'assessore al Bilancio -. Entro fine mese dobbiamo presentare al Ministero un piano di rientro credibile per recuperare il debito: sono 340 milioni. In aggiunta, è prioritario ridisegnare il sistema del trasporto pubblico per renderlo più efficiente e meno costoso: è l'obiettivo del tavolo aperto con gli enti locali e con le imprese».

### Potere decisionale

Insomma: addio alla concertazione? «Faremo il possibile per trovare soluzioni condivise - promette Pichetto -. Ma è chiaro che a un certo punto qualcuno dovrà assumersi la responsabilità di decidere, definendo un sistema di trasporto compatibile con le risorse a disposizione».

### Risorse contate

Risorse contate: 485 milioni assegnati al sistema Piemonte, gomma e ferro, dal Fondo unico del Trasporto; altri 30 iscritti nel bilancio previsionale 2013. Impossibile prevedere se e quanto Pichetto riuscirà ad aggiungere in assestamento. Ma l'assessore ribadisce che eventuali integrazioni saranno subordinate alla revisione del sistema: «Non posso caricare i piemontesi di nuove tasse solo perché qualcuno non ha saputo fare i conti in anticipo. Perché poi si sa come va a finire: i buchi, quando si creano, sono di tutti e di nessuno».

### Le reazioni

Antonio Saitta non la manda a dire. «Torneremo in Tribunale - avverte il presidente della Provincia -. La giunta Cota non può cambiare le carte in tavola solo perché è stata commissariata dal Governo, tramite Pichetto. L'anno scorso noi

e le imprese decidemmo di ritirare il contenzioso avanti il Tar a seguito di un accordo basato su un piano di tagli triennale, non ancora completato. Ora la Regione annuncia nuove riduzioni da giugno, e pretende di avere carta bianca... Gli impegni si mantengono». «Atto inaccettabile - gli fa eco Gariglio -, specie se viene da una giunta che ha già soppresso servizi di trasporto facendosi guidare da logiche di clientelismo politico piuttosto che da criteri oggettivi».

### Pullman in piazza

Stamane i mezzi delle aziende private, questa volta saranno una settantina, torneranno a manifestare in una clima di crescente tensione per chiedere garanzie sul loro futuro e su quello dei lavoratori: concentrazione in piazza Solferino, sfilata in via Pietro Micca e approdo in piazza Castello, dove una delegazione chiederà l'ennesimo incontro agli assessori Barbara Bonino (Trasporti) e Pichetto (Bilancio).



**Gilberto Pichetto**  
assessore  
al Bilancio



**485**  
**milioni**

La somma che il Fondo unico assegna nel 2013 al sistema dei trasporti in Piemonte, gomma e ferro

**90**  
**milioni**

La cifra che manca all'appello per garantire il fabbisogno del sistema nel 2013

**30**  
**milioni**

Le risorse supplementari che la Regione ha iscritto nel bilancio di previsione di quest'anno



## Eliminato un autobus su due: oggi la protesta torna in piazza Castello

In base al piano dei tagli, già comunicato dalla Regione, da giugno il trasporto pubblico su gomma in Piemonte subirà una riduzione del 50 per cento (un autobus su due), mentre quella per il ferro sarà del 35 per cento (un treno su tre). Le imprese del settore, soprattutto quelle private, sono in stato di mobilitazione

**Il nodo Tares**

Coro unanime di richieste da cittadini e aziende per evitare la stangata da un miliardo a fine anno

# Subito Def e pagamenti Pa poi nell'agenda pesano le riforme di fisco e lavoro

Le priorità di saggi e imprese mentre è in arrivo la manovra

**Davide Colombo**  
**Marco Mobili**  
ROMA

Occupazione, pagamenti alle imprese e fisco sono le tre emergenze che il nuovo Governo è chiamato ad affrontare subito. A queste si aggiungono: la gestione del Def e del Pnr presentati dall'Esecutivo uscente e da portare a Bruxelles; il via libera delle Camere al decreto sui pagamenti della Pa; la messa a punto di una manovra di "manutenzione" dei conti pubblici, stimata tra 7 e 10 miliardi, da coprire con un nuovi tagli alla spesa. Sullo sfondo, le priorità per la ripresa indicate nel lavoro dei saggi nominati da Napolitano e nella "terapia d'urto" di Confindustria, il pacchetto di interventi da compiere da qui a cinque anni presentato alla vigilia delle recenti elezioni politiche.

La formazione del nuovo Esecutivo, dunque, corre in

parallelo alla gestione di almeno tre emergenze a partire da quella sul lavoro. Su questo fronte due i nodi da affrontare senza indugio: il rifinanziamento della Cig in deroga e la proroga dei precari della Pa, in scadenza a fine maggio e che riguarda circa 150mila addetti, passaggio quest'ultimo che porta con sé la riapertura del tavolo per la gestione degli esuberanti generati dal taglio degli organici per dirigenti e dipendenti dopo la *spending review* (circa 7.800 le eccedenze nelle Pa centrali, oltre 7.400 funzionari e circa 400 dirigenti).

Per la Cig in deroga, il quadro di "emergenza" confermato dal ministro Fornero è noto: si tratta di reperire 1-1,4 miliardi per coprire questo ammortizzatore che, dal 2012, non viene più cofinanziato dalle Regioni. Duecento milioni devono essere garantiti dall'Inps per la copertura de-

gli accordi siglati a fine 2012, il resto va trovato in tempi brevi, magari utilizzando il decreto sblocca debiti della Pa all'esame della Commissione speciale della Camera.

Lo snodo per recuperare subito le risorse Cig è il Def che domani inizierà il suo iter lampo in Parlamento con l'esame delle Commissioni speciali di Camera e Senato. Nelle risoluzioni si prevede una corsia preferenziale per la Cig e un innalzamento da 7,5 miliardi della dote 2014 del decreto sblocca-debiti. Due impegni che il Parlamento vorrebbe far assumere direttamente al nuovo Governo e tradurre in emendamenti al DL, su cui da questa settimana inizierà l'esame nel merito. E questo impegno immediato si intreccia con alcune proposte dei saggi: completare il pagamento dell'intero ammontare dei debiti commerciali ed espandere l'operatività

del Fondo di garanzia per le Pmi che può, attraverso garanzie a banche e Confidi sui prestiti alle imprese, attivare prestiti aggiuntivi ai 30 miliardi di euro.

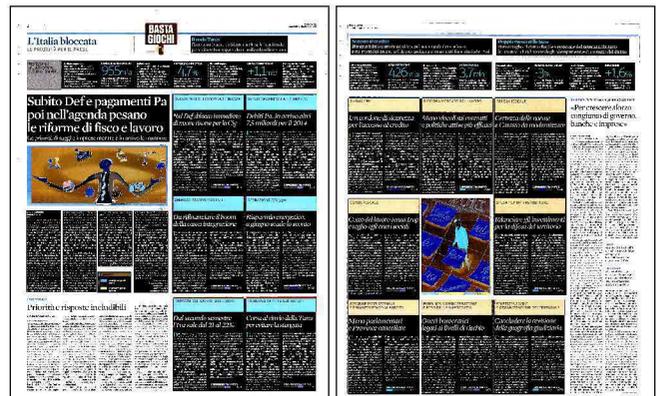
A breve, poi, il Governo dovrà pensare alla manutenzione dei conti pubblici. A partire dalla sterilizzazione dell'aumento dell'Iva dal 21 al 22% e al rifinanziamento di alcune spese indifferibili come le missioni internazionali e i contratti di servizio (Poste, Fs). Ma con la manovra di manutenzione le imprese chiedono anche la cancellazione dell'aumento di dicembre della Tares e una più complessiva revisione della nuova tassa su rifiuti e servizi, nonché la proroga con relativo rifinanziamento del bonus fiscale per la riqualificazione energetica degli edifici.

*Schede a cura di*  
**Francesca Barbieri**  
**Andrea Marini**  
**Giovanni Negri**  
**Giovanni Parente**

**LEGENDA**

 **Le urgenze per il Paese**

 **Le priorità per la ripresa**



**DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA**

**DL SUI PAGAMENTI ALLE IMPRESE**

## Nel Def sblocco immediato di nuove risorse per la Cig

Il discorso di domani di Napolitano alle Camere farà slittare di un giorno l'avvio delle audizioni lampo (parti sociali, Bankitalia, Istat, Grilli ecc.) sul Documento di economia e finanza all'esame delle Commissioni speciali di Camera e Senato. Il Def dovrà comunque essere inviato il 29 e il 30 aprile prossimi alle due Aule di Montecitorio e di Palazzo Madama. Entro la fine del mese, infatti, l'Italia è tenuta ad inviare a Bruxelles sia il Def sia il Piano nazionale delle riforme (Pnr).

Il Def 2013-2015 è un documento in versione "work in progress", in quanto presentato dal Governo uscente e lasciato in eredità al nuovo Esecutivo che dovrà confermare o rivedere alcune scelte fatte in questi ultimi giorni. A partire dall'utilizzo di

quel mezzo punto di Pil in funzione del pagamento dei debiti arretrati della Pa nei confronti delle imprese e che sulla base della flessibilità concessa dalla Ue ha consentito all'Italia di alzare l'asticella del deficit dal 2,4 al 2,9 per cento.

I gruppi parlamentari vorrebbero intervenire con le due risoluzioni di approvazione e all'unanimità impegnare l'Esecutivo a creare una corsia preferenziale per attivare subito il rifinanziamento della Cig in deroga (1 miliardo), dei contratti di servizio (Fs, poste) e l'aumento della dote 2014 del Dl sblocca-debiti (7,5 miliardi).

**CONVERGENZA TRA I PARTITI**

 ALTA

## Debiti Pa, in arrivo altri 7,5 miliardi per il 2014

Due relatori Giovanni Legnini (Pd) e Maurizio Bernardo (Pdl) lavorano alla messa a punto dei correttivi da apportare al Dl sblocca debiti che in settimana entrerà nel vivo dell'esame di merito da parte della Commissione speciale della Camera. In stretta relazione all'esame del Def si punta ad ampliare gli effetti finanziari del provvedimento d'urgenza varato a inizio aprile. Secondo Legnini, infatti, muovendosi all'interno dei saldi di finanza pubblica indicati dal Def per il 2014, e all'interno del quadro negoziale con l'Europa è possibile assicurare alle imprese lo sblocco di un ulteriore 0,5% pari a circa 7,5 miliardi di euro di spese in conto capitale per il 2014. Una prima risposta anche a quanto evidenziato nel lavoro dei saggi nominati da Napolitano che evi-

denziano la necessità di completare il pagamento alle imprese entro il 2015 di tutti i crediti da loro vantati nei confronti dello Stato e delle amministrazioni locali.

Per quanto riguarda invece le procedure, Bernardo ha più volte sottolineato l'intenzione di intervenire sulle compensazioni di crediti commerciali e debiti fiscali, sulle certificazioni e sul patto di stabilità interno. L'obiettivo comune, in ogni caso, è rispondere alle richieste avanzate dalle imprese e dalle amministrazioni locali di una più radicale semplificazione dell'intera procedura che sblocca 40 miliardi in due anni per liquidare i debiti della Pa.

**CONVERGENZA TRA I PARTITI**

 ALTA

**AMMORTIZZATORI SOCIALI**

**DETRAZIONE DEL 55%**

## Da rifinanziare il boom della cassa integrazione

In un 2013 che si annuncia pesante sul fronte della occupazione, il nuovo governo dovrà affrontare il nodo delle risorse necessarie per finanziare gli ammortizzatori sociali (a marzo le richieste di cassa integrazione sono cresciute del 12%).

Le risorse finanziarie per sostenere la cassa integrazione e la mobilità in deroga (quelle cioè che non rientrano nei parametri per la mobilità, della cassa ordinaria e di quella straordinaria) quest'anno non potranno essere inferiori ai 2,3 miliardi erogati nel 2012, secondo quanto riferito dal ministro del Lavoro ai sindacati e ai rappresentanti delle Regioni negli incontri dei giorni scorsi.

Per ora le risorse certe (non più sufficienti) sono circa 1,6

miliardi (800 milioni dal Fondo per l'occupazione e circa 730 milioni dal Fondo sociale europeo).

Le Regioni, stimando un +25% medio annuo di richieste di cassa in deroga avevano stimato a inizio aprile un fabbisogno di 2,75 miliardi.

I gruppi parlamentari, durante la discussione sul Def (si veda scheda in alto) vorrebbero intervenire con le due risoluzioni di approvazione e all'unanimità impegnare l'Esecutivo a creare una corsia preferenziale per attivare subito il rifinanziamento della Cig in deroga (1 miliardo).

**CONVERGENZA TRA I PARTITI**

 ALTA

## Risparmio energetico, a giugno scade lo sconto

La legge Finanziaria del 2007 ha introdotto la possibilità di detrarre dall'imposta Irpef il 55% delle spese sostenute per gli interventi di riqualificazione energetica negli edifici, vale a dire di tutti quegli interventi volti a ridurre la dispersione termica di un edificio o di una casa o, più in generale, a risparmiare energia. Tale misura è stata poi prorogata anche nella finanziaria del 2008 dando continuità alla linea di contenimento dei consumi energetici e miglioramento dell'efficienza energetica del paese. Dal governo Monti, con il decreto Sviluppo, la detrazione era stata prorogata fino al 30 giugno 2013, con l'obiettivo di favorire l'efficienza energetica degli edifici, ma anche di dare un impulso all'economia con i piccoli lavori domestici.

Dal 1° luglio 2013 - allo stato attuale - non è prevista un'ulteriore prosecuzione del bonus del 55 per cento. Nel documento dei saggi nominati da Napolitano si va anche oltre la semplice richiesta di rifinanziamento e proroga della detrazione fiscale accordata agli investimenti effettuati nella riqualificazione energetica degli edifici. I saggi, così come le imprese del settore, chiedono che la detrazione Irpef e Ires «sia resa anche permanente». La prova dei fatti per il nuovo Esecutivo è alle porte, quanto meno con il rifinanziamento dello sconto per almeno altri 6 mesi.

**CONVERGENZA TRA I PARTITI**

 MEDIA

**IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO**

**Dal secondo semestre l'Iva sale dal 21 al 22%**

Dal 1° luglio 2013, l'attuale aliquota Iva ordinaria salirà dal 21% al 22 per cento. Il prossimo Governo, quindi, avrà sul tavolo una patata bollente che rischia di dare il colpo di grazia ai consumi delle famiglie italiane, già in picchiata. Tra i beni di largo consumo interessati ci sono, infatti, abbigliamento, elettrodomestici ed elettronica di consumo, gran parte degli autoveicoli, servizi legali e professionali. Del resto, l'Iva sugli scambi interni nel primo bimestre 2013 ha ceduto il 5,6 per cento.

La manovra salva-Italia del dicembre 2011 aveva previsto, per centrare il pareggio di bilancio nel 2013, un doppio aumento dell'Iva (l'aliquota al 21% era innalzata al 23% e quella del 10% al 12%) a partire dal 1° ottobre 2012:

aumento che non sarebbe scattato solo se fosse andato in porto un riordino della spesa sociale e un'eliminazione dei bonus fiscali che si sovrappongono alle prestazioni assistenziali.

Il decreto sulla *spending review* della scorsa estate ha ulteriormente cambiato le carte in tavola: l'aumento delle due aliquote Iva è stato posticipato al 1° luglio 2013 con una successiva riduzione in parte dal 1° gennaio 2014. Poi la versione definitiva della legge di stabilità 2013 ha limitato il rincaro Iva a un solo punto e alla sola aliquota attualmente al 21 per cento.



**LA NUOVA TARIFFA SUI RIFIUTI**

**Corsa al rinvio della Tares per evitare la stangata**

La Tares (Tariffa rifiuti e servizi) è la nuova imposta che servirà a finanziare la raccolta dei rifiuti e gli altri servizi locali. Il suo debutto nell'ordinamento tributario italiano è stato a dir poco travagliato e alla fine ha scontentato tutti, dai sindaci, chiamati ad applicarla, a imprese e cittadini che si vedono aumentare in maniera considerevole il prelievo su rifiuti e servizi.

L'ultimo intervento per rivedere il debutto della Tares è contenuto nel Dl sblocca-debiti della Pa e prevede un regime transitorio ad hoc per la Tares 2013. La scadenza delle rate può essere decisa dai Comuni, ma per il 2013 non può essere richiesta prima di maggio. E si pagherà comunque sulla base delle vecchie tariffe Tarsu e Tia 1 o Tia 2 dove

sono state introdotte. Mentre la maggiorazione di 30 centesimi di euro a metro quadro dovuta per i cosiddetti servizi indivisibili (per esempio la manutenzione delle strade, l'illuminazione pubblica, ma anche la sicurezza) andrà per quest'anno direttamente nella casse dell'Erario e sarà dovuta da cittadini e imprese nel mese di dicembre. Da più parti però è giunta in Parlamento la richiesta di scongiurare la stangata da 1 miliardo di euro di fine anno e rinviare il tributo locale al 2014. Con possibilità poi di rivederne meccanismi e modalità applicative.



**FONDO PMI**

**Un cordone di sicurezza per l'accesso al credito**

La morsa della crisi si fa sentire soprattutto sull'accesso al credito. Le imprese non riescono a reperire i fondi necessari sul mercato finanziario per poter proseguire la propria attività. Per questo il direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napolitano, ha proposto nell'editoriale del 14 aprile di dar vita a un nuovo veicolo finanziario per garantire una serie di strumenti (partecipazioni di minoranza, finanziamenti a lungo termine, fondo di rotazione e così via) in grado di mettere in sicurezza le aziende italiane sane, che soffrono della restrizione del credito in atto. Uno strumento che potrebbe avere come azionisti un pool di banche o la Cassa depositi e prestiti, come socio di minoranza, o anche soggetti economici terzi ma liquidi.

Il problema del *credit crunch*

emerge anche dal documento finale dei dieci saggi nominato dal Quirinale, che hanno proposto di rafforzare il ruolo del Fondo centrale di garanzia (l'ente che presta garanzie sui crediti bancari alle Pmi) aumentando la dotazione di due miliardi di euro ma anche di incentivare la ricerca e sviluppo e di attivare strutture per migliorare l'accesso ai fondi comunitari.

Anche «Il progetto Confindustria per l'Italia» presentato a gennaio aveva sottolineato l'esigenza di «sostenere l'accesso al credito delle Pmi, rafforzando e migliorando gli strumenti già disponibili».



**RIFORMA MERCATO DEL LAVORO**

**Meno vincoli sui contratti e politiche attive più efficaci**

Con tre milioni di disoccupati e altrettanti inattivi, la questione "lavoro" è una delle priorità da affrontare per far ripartire l'economia del paese. Il primo obiettivo è modificare la riforma Fornero, in particolare sul fronte della flessibilità in entrata, eliminando quelle restrizioni sui contratti che hanno reso più difficile per le imprese procedere a nuove assunzioni, affidando piena autonomia alla contrattazione collettiva. Anche per l'apprendistato le imprese denunciano un aumento dei vincoli che ne rendono meno appetibile l'utilizzo.

Si dovrebbero poi potenziare le politiche attive per il lavoro, dando attuazione alla delega della riforma Fornero che è rimasta lettera morta, con una

formazione tagliata sulle esigenze del sistema produttivo. Altre proposte riguardano la messa a regime della detassazione del salario di produttività, il taglio del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, l'introduzione di un credito d'imposta per i lavoratori a basso stipendio e il sostegno alla crescita dell'occupazione femminile, disciplinando con regole certe la possibilità di ricorrere al telelavoro. Per ridurre, poi, l'alto livello di Neet, persone che non lavorano e non studiano, i saggi propongono di introdurre un sistema di alternanza scuola-lavoro.



**DELEGA FISCALE**

## Certezza delle norme e Catasto da modernizzare

La "questione fiscale" è destinata a rimanere centrale nella prospettiva della crescita economica. Anche in questo caso, non è necessario "ripartire da zero", visto che buona parte del lavoro era già stato avviato durante la scorsa legislatura con il disegno di legge di riordino, rimasto poi a metà del guado.

Riforma del catasto, riorganizzazione delle spese fiscali, semplificazione e riordino dei regimi fiscali, codificazione dell'abuso del diritto e dell'elusione fiscale, razionalizzazione delle sanzioni: questi erano alcuni dei punti qualificanti dell'intervento, che introduceva - tra l'altro - anche nuove forme di assistenza ai contribuenti negli adempimenti fiscali, estendendo

modalità di tutoraggio ora previste solo per le grandi imprese. Si tratta di un pacchetto di regole che può essere utilmente integrato e rafforzato nell'ottica di una vera e propria riforma fiscale, capace di adeguare il sistema alle mutate condizioni e prospettive economiche nazionali e internazionali. Il tutto con l'obiettivo di stimolare ancor più quel percorso di semplificazione degli adempimenti avviato negli ultimi anni, senza tralasciare il tema della complessità dei testi normativi, per arrivare alla scrittura (o riscrittura) dei testi unici tributari.

**CONVERGENZA TRA I PARTITI**  

**MEDIA**

**CUNEO FISCALE**

## Costo del lavoro senza Irap e taglio agli oneri sociali

Nella relazione finale dei Saggi voluti dal presidente Napolitano era una raccomandazione forte: «(...) destinare qualunque sopravvenienza finanziaria possa manifestarsi nei prossimi mesi alla priorità dell'emergenza lavoro e del sostegno alle persone in grave difficoltà economica, nella forma di un alleggerimento dell'imposizione diretta sul lavoro, a partire dai giovani e dalle fasce di reddito più basso».

Il punto è che senza un intervento di ampio respiro per la riduzione del cuneo fiscale difficilmente si potrà avviare quel percorso virtuoso necessario per la creazione di nuova occupazione. In quest'ottica, occorre ripensare tutto il sistema della fiscalità sul lavoro oltre a favorire fiscalmente gli incrementi di retribuzione legati ai guadagni di pro-

duttività (rendendo strutturali le risorse destinate alla detassazione del salario di produttività contrattato in azienda). Per la riduzione del cuneo fiscale è indispensabile eliminare, in modo progressivo, il costo del lavoro dalla base imponibile Irap. Altre misure sono poi necessarie, a partire dalla riduzione degli oneri sociali che gravano sulle imprese manifatturiere (in modo da abbassare il costo del lavoro), anche con l'obiettivo di armonizzare le aliquote contributive per gli ammortizzatori sociali e adeguare l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni all'avvenuta diminuzione dei sinistri.

**CONVERGENZA TRA I PARTITI**  

**ALTA**

**SPESA PER INFRASTRUTTURE**

## Rilanciare gli investimenti per la difesa del territorio

Revisione delle regole ma anche un maggiore attenzione agli investimenti. Le priorità sul capitolo infrastrutture si declinano lungo queste due direttrici. Il documento finale dei dieci saggi sulle riforme istituzionali saggi propone una modifica dell'articolo 117 della Costituzione per superare la competenza concorrente tra Regioni e Stato e trasferire la competenza allo Stato su grandi reti di trasporto e navigazione, i porti e aeroporti civili di interesse nazionale, le telecomunicazioni. Così come i grandi interventi infrastrutturali devono essere decisi solo dopo un ampio e regolare confronto pubblico, per favorire la partecipazione dei cittadini a decisioni che hanno impatto rilevante sull'ambiente. Un po' come avviene in Francia, con un dibattito aperto all'intera cittadinanza e

mediato da esperti indipendenti.

Oltre questo, però, c'è la necessità di favorire gli investimenti in infrastrutture. Il documento di Confindustria per la crescita dell'Italia mette l'accento proprio su questo punto: il rilancio della spesa nelle infrastrutture (materiali e non) è una essenziale per la competitività e lo sviluppo economico. Tra i settori in cui intervenire ci sono la difesa idrogeologica e antisismica del territorio e del patrimonio edilizio, ma anche le infrastrutture per l'energia in modo da aumentare l'economicità e la sicurezza degli approvvigionamenti per l'industria italiana e garantire la sicurezza del sistema.

**CONVERGENZA TRA I PARTITI**  

**BASSA**

**RIFORME ISTITUZIONALI E FINANZIAMENTO AI PARTITI**

## Meno parlamentari e Province cancellate

Capitolo delicato, quello delle riforme istituzionali, ma sul quale le resistenze delle forze politiche, sulla spinta di forze sociali e opinione pubblica, stanno venendo meno. E allora spazio per una cancellazione, o drastica attenuazione del bicameralismo perfetto, con una Camera solo politica (che vota fiducia al Governo e disegni di legge) e un Senato con rappresentanza delle autonomie regionali; riduzione del numero dei parlamentari, con il documento dei saggi che propone 480 deputati e 120 senatori; revisione del titolo V della Costituzione con una rideterminazione del perimetro tra competenze legislative statali sulle materie di interesse nazionale e locali, ma soprattutto con l'abolizione delle

Province, l'accorpamento dei Comuni, l'istituzione delle città metropolitane.

Tema a parte quello del finanziamento pubblico dei partiti. Se il Movimento 5 Stelle ne ha fatto una delle bandiere e il Pd aveva da ultimo fatto passi in questa direzione, i saggi istituiti dal Presidente Napolitano considerano invece che in forma «adeguata» e con «verificabilità delle singole spese» un contributo alle forze politiche rappresenti un elemento importante di garanzia per lo svolgimento della vita democratica del Paese.

**CONVERGENZA TRA I PARTITI**  

**BASSA**

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE  
E PESO DELLA BUROCRAZIA**

## Oneri burocratici legati ai livelli di rischio

L'obiettivo è quello di una generale modernizzazione della macchina amministrativa dello Stato. In questo senso la prospettiva deve essere quella di un'effettiva concorrenza con il privato in quei settori dove questo è possibile e comunque di uno snellimento drastico degli adempimenti burocratici. Lo slogan «regole semplici, procedure rapide» più volte evocato va tradotto in pratica attraverso la riorganizzazione della pubblica amministrazione. In questo senso vanno ridotti gli enti, attuati i processi di ristrutturazione degli uffici, rafforzati i meccanismi di incentivi a vantaggio di logiche di efficienza, e potenziata la formazione del personale. Sul fronte delle imprese, ha sottolineato ancora di recente Con-

findustria, è necessario abbattere gli oneri burocratici rendendoli proporzionali ai livelli di rischio: per esempio, vanno snellite le procedure per l'apertura di imprese, eliminando gli adempimenti solo formali, e proseguita la strada dell'individuazione di forme imprenditoriali a requisiti di capitale ridotto indirizzate ai giovani. Gli stessi procedimenti vanno ripensati con un occhio di riguardo per la competitività tenendo presente che i costi che appesantiscono il sistema delle imprese secondo la Funzione pubblica assommano ormai a 26,5 miliardi.

**CONVERGENZA TRA I PARTITI**  
 **ALTA**

**GIUSTIZIA CIVILE  
E ORGANIZZAZIONE DEI TRIBUNALI**

## Concludere la revisione della geografia giudiziaria

Completare la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Soprattutto dopo il varo della nuova pianta organica proposta dal ministero della Giustizia e approvata dal Csm. Il bersaglio da centrare è quello di avere completato tutte le operazioni per l'autunno quando è previsto il debutto. Come pure, sul piano organizzativo, va attuata su scala più larga quella collaborazione tra uffici giudiziari e avvocatura che può contribuire alla costituzione dell'ufficio del processo, struttura di supporto all'autorità giudiziaria nella istruzione delle cause. Il processo telematico va incentivato, favorendo la digitalizzazione delle strutture giudiziarie e assicurando l'estensione dei procedimenti da svolgere solo online

(accertando la diffusione della pec tra i legali).

Ma poi andrà affrontato il nodo della conciliazione, bocciata dalla Corte costituzionale, ma da rilanciare con un'attenzione particolare per gli incentivi alle parti e le garanzie su autonomia e preparazione degli organismi di mediazione. Importante ancora la fase di verifica, prima di intervenire nuovamente sul Codice di procedura, sulle riforme avviate nel recente passato per deflazionare il contenzioso, dal filtro in appello all'aumento generalizzato del contributo unificato.

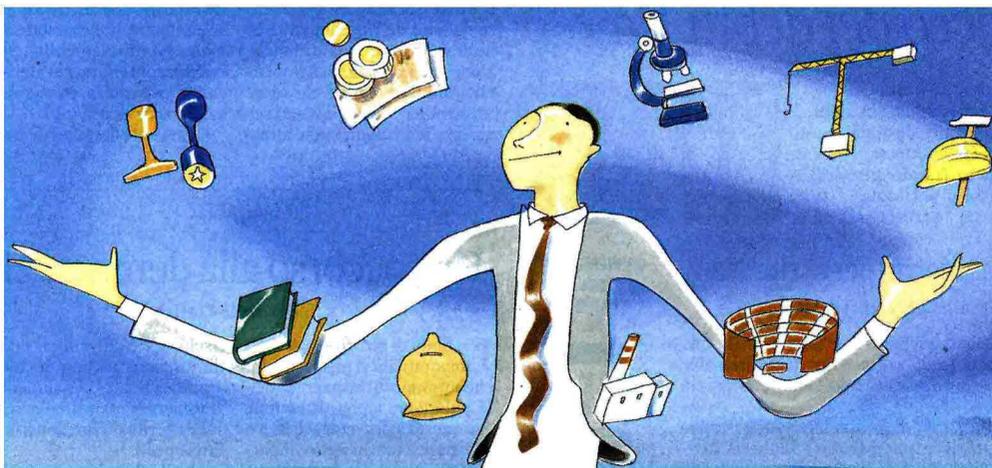
**CONVERGENZA TRA I PARTITI**  
 **BASSA**

### Accesso al credito

Bisogna istituire un fondo di investimento pubblico-privato a cui partecipi anche la Cdp per assicurare strumenti finanziari alle Pmi

### Doppia mossa sulle tasse

Nuovo taglio al cuneo fiscale e revisione del sistema tributario in un'ottica di riduzione degli adempimenti e di certezza del diritto



**PEGGIORANO  
GLI INDICATORI  
MACROECONOMICI**

**La disoccupazione**  
Quasi un milione di famiglie è senza reddito da lavoro perché tutti i componenti attivi che partecipano al mercato del lavoro sono disoccupati. In totale sono 955mila le famiglie che si trovano in questa situazione, un dato peraltro in rialzo del 32,3% rispetto al 2011

**FAMIGLIE SENZA LAVORO**

**955mila**

Il dato emerge dalle statistiche dell'Istat sul 2012. Sono quelle famiglie composte da membri senza alcuna occupazione

**Indietro tutta**

Il fatturato dell'industria a febbraio si contrae, al netto della stagionalità, dell'1% rispetto a gennaio, con un calo dell'1,4% sul mercato interno e dello 0,3% su quello estero. In discesa anche gli ordinativi, del 2,5%. Arretrano del 2,3% quelli del mercato interno e del 2,6% quelli esteri

**FATTURATO INDUSTRIA**

**-4,7%**

Febbraio nero per l'industria manifatturiera che registra un fatturato totale, in termini tendenziali, in netta discesa

**Stop dell'export**

A sorpresa ora arretra anche l'export: a febbraio il made in Italy frena del 3%. La contrazione dell'import però è più ampia (-9,6%) rispetto a quella dell'export ed è principalmente imputabile al calo degli acquisti provenienti dai Paesi extra europei: -12,4%

**SALDO COMMERCIALE**

**+1,1mld**

A febbraio la bilancia commerciale è in forte miglioramento, ma solo grazie alla contrazione dell'import

**L'emergenza fallimenti**

Nei primi mesi dell'anno le istanze di fallimento sono salite a 40 al giorno, in crescita rispetto alle 34 medie del 2012. In forte accelerazione negli ultimi anni: dal 2008 in poi le istanze di fallimento giornaliere sono salite da 20 a 26 (nel 2009) e, in seguito, a 31 (2011)

**Giù le compravendite**

Meno feeling per il mattone: nei primi 9 mesi del 2012 le compravendite di abitazioni sono crollate di oltre il 21% a 426mila operazioni. Meno accentuato il calo dei passaggi di proprietà al Sud, con il -17%, rispetto al Centro nord, che si colloca intorno al -22/23%

**ACQUISTI DI CASE**

**426mila**

Non risalgono le compravendite di abitazioni nel terzo trimestre del 2012. E il dato dei primi 9 mesi rimane negativo: -21%

**Gli indigenti**

Sono in crescita del 9% le famiglie che, l'anno scorso, hanno chiesto aiuto per mangiare. Si tratta di 3,7 milioni di persone: il dato emerge da una analisi della Coldiretti sulla base del Piano nazionale di distribuzione degli alimenti agli indigenti realizzato dall'Agenzia per le erogazioni in agricoltura

**I NUOVI POVERI**

**3,7 mln**

Sono le persone che nel 2012, secondo Coldiretti e Agea, hanno beneficiato di pacchi alimentari e pasti gratuiti nelle mense

**Consumi a picco**

A gennaio, l'indice delle vendite al consumo precipita del 3%, sintesi di un calo del 2,3% degli alimentari e del 3,3% del non food. Flessioni, in particolare, per elettrodomestici, abbigliamento, calzature e arredamento. Arretrano la distribuzione moderna e il piccolo commercio

**VENDITE AL DETTAGLIO**

**-3%**

Vendite in ritirata. Allo scorso gennaio le vendite al dettaglio si sono ridotte, su base tendenziale, del 3%

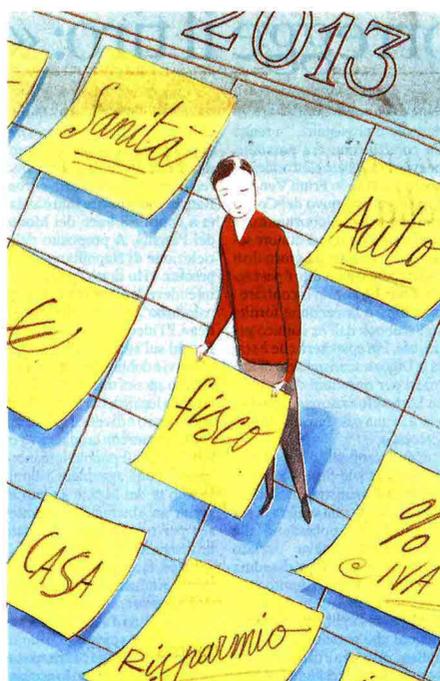
**Prezzi «freddi»**

La debolezza dei consumi (e la discesa del petrolio) deprime l'inflazione. A marzo l'indice dei prezzi al consumo aumenta dello 0,2% rispetto al mese precedente e dell'1,6% nei confronti di marzo 2012. L'inflazione ormai è scesa ai minimi del novembre 2010

**INFLAZIONE**

**+1,6%**

Domanda debole e prezzi dei carburanti in discesa hanno fatto scendere l'inflazione, ormai sui minimi dal 2010



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**INTERVISTA****Filippo Patroni Griffi****Ministro della Pa**

# «Confidiamo che a controllare siano soprattutto i cittadini»

Ora i «cittadini e le imprese - afferma Filippo Patroni Griffi, ministro della Pubblica amministrazione - possiedono gli strumenti giuridici per far valere nei confronti degli uffici pubblici gli obblighi di trasparenza. È l'elemento più rilevante di questo testo unico che riunisce norme prima sparse e le razionalizza».

**Sono stati introdotti anche nuovi adempimenti.**

Certo. Come quello che obbliga i gruppi consiliari di Regioni e Province a pubblicare i rendiconti dei finanziamenti ricevuti. Se non lo fanno, scatta la sanzione del taglio del 50% delle risorse. Sono state anche estese le norme sulla pubblicità delle situazioni patrimoniali dei titolari di cariche politiche elettive, che già esistevano per i componenti del Governo.

**Per il Garante della privacy troppi dati personali.**

Alcuni di quei rilievi li abbiamo accolti. C'è, però, un dato di fondo: siamo di fronte a due valori costituzionali: la protezione della privacy e il buon andamento della pubblica amministrazione. La tecnica migliore non è la contrapposizione, ma il bilanciamento. È



Patroni Griffi, ministro della Pa

quanto fatto con il testo unico.

**Il decreto è un pezzo della legge anticorruzione. La trasparenza serve a fronteggiare le tangenti?**

Sicuramente sì. Basta pensare alla parte che obbliga alla pubblicità dei contratti o dei tempi dei procedimenti.

**Le norme sulla trasparenza sono state spesso disattese. Come pensate di renderle efficaci questa volta?**

Un deterrente può essere rappresentato dalle sanzioni. Ce ne sono di specifiche: per esempio, gli incarichi di consulenza non diventano efficaci se l'amministrazione non pubblica il curriculum del consulente, nonché l'oggetto, la durata e il compenso dell'incarico.

**Occorrerà un pressante monitoraggio per indurre gli uffici a darsi da fare.**

È un impegno che divideremo con la Civit. Confidiamo, però, che il monitoraggio lo facciamo anche i cittadini attraverso lo strumento dell'accesso civico.

**Arriveranno linee guida per dare omogeneità ai nuovi adempimenti?**

Molti problemi sono affrontati nelle linee guida sulla trasparenza, che la Civit ha aggiornato. Prima di intervenire aspettiamo, però, di capire meglio le difficoltà, anche attraverso i quesiti delle amministrazioni. L'imperativo ora è partire.

**Impegni nuovi e gravosi, soprattutto per le piccole amministrazioni, che si troveranno, tra l'altro, alle prese con il piano anticorruzione e il programma triennale sulla trasparenza.**

Daremo indicazioni per far coincidere i due adempimenti in un unico atto e in settimana invieremo alla Civit la bozza del piano nazionale anticorruzione. E dovranno coincidere anche il responsabile della trasparenza e quello della prevenzione e corruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PUNTO** di **Stefano Folli**

## Stavolta Grillo ha perso

**N**ell'osservare le immagini del corteo di Roma e dei militanti Cinque Stelle che si mostrano tanto aggressivi quanto disorientati, risulta abbastanza chiaro un punto: Beppe Grillo ha finito per perdere una battaglia politica che fino a poche ore prima stava vincendo.

Continua ► pagina 5

# E alla fine Grillo ha perso la battaglia politica che stava vincendo

In fondo se ne rende conto egli stesso e se ne preoccupa, essendo molto più perspicace di certi suoi "fan". L'obiettivo di Grillo era strategico e consisteva nel destabilizzare in prima battuta il Partito democratico e a seguire l'intero assetto partitico. Con parecchio acume il leader dei Cinque Stelle aveva compreso che il vero terreno di scontro, in questa fase, non era il governo né il funzionamento del Parlamento, bensì l'elezione del presidente della Repubblica. Perché la necessità di scegliere e decidere nel giro di pochi giorni, forse di poche ore, metteva alle corde un sistema anchilosato e disabituato alle sfide dentro-o-fuori.

Così Grillo si è giocato la sua partita con abilità, mettendo in campo il nome di un giurista stimato e di alto profilo quale Stefano Rodotà, con un rilevante passato politico nella sinistra. L'operazione ha contribuito non poco a disarticolare il Pd. Il nome di Rodotà è diventato in breve tempo il simbolo della capacità di pressione che i Cinque Stelle hanno saputo esercitare sulla base parlamentare di quel partito, soprattutto fra i giovani sensibili al messaggio novista e anti-casta del movi-

mento "grillino". Poi qualcosa si è incrinato. Qualcuno ha creduto che la crisi del Pd potesse arrivare fino ad accettare sul serio il nome di Rodotà come capo dello Stato all'indomani della bocciatura di Marini e Prodi. La tentazione c'è stata, ma poi ha prevalso l'istinto di sopravvivenza. Del resto, Grillo è l'autore dello slogan elettorale «Arrendetevi, siete circondati». Accettare Rodotà, unico nome imposto da Grillo a suon di voti, voleva dire in effetti per il Pd uscire con le mani in alto.

A quel punto, una volta decisa la convergenza delle grandi forze su Giorgio Napolitano, il buon senso avrebbe consigliato di ritirare Rodotà per rispetto al capo dello Stato in procinto di essere rieletto. Grillo avrebbe manifestato il suo dissenso votando scheda bianca, ma non ci sarebbe stato lo spettacolo penoso dei parlamentari che rimangono seduti al momento della proclamazione. E soprattutto si sarebbe evitata quella grave contrapposizione, del tutto forzata, fra il palazzo e la piazza. È capitato altre volte nella nostra storia che Montecitorio fosse assediato dalla folla, per esempio nel "radioso maggio" del 1915: ma fu la

premesse di sviluppi molto negativi, come dovrebbero sapere anche nel M5S.

Grillo ha capito la pericolosità della deriva. Un aiuto a comprendere glielo ha dato proprio Rodotà, ricordandogli che «il dissenso si esprime nelle istituzioni» e che bisogna stare attenti all'uso di certi termini (tipo "colpo di Stato", poi derubricato a "golpettino": chiedere ai cileni raggiugli in merito). Sta di fatto che la giornata di ieri è trascorsa a rimediare alla meglio agli errori compiuti. Abbiamo visto un Grillo ansioso di non passare da incendiario. Infatti ha spento in parte i fuochi, addirittura rinunciando a sovraesporre. Ma il suo vero timore è che la rielezione di Napolitano finisca per dare una frustata vitale al sistema decotto. Quell'insistere nel dire che «tanto il governo non durerà, tanto non c'è niente da fare», tradisce la paura del leader populista: che una presidenza forte sia in grado di ridurre alla ragione i partiti, obbligandoli a compiere i passi riformatori fin qui rifiutati. E questo sarebbe assai dannoso per il messaggio di Grillo. Il quale si è appunto accorto di aver perso, anche per i suoi sbagli, la battaglia che stava vincendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quirinale, troppi errori e il leader deve spegnere la piazza. Il timore di un successo di Napolitano



**il PUNTO**  
DI **Stefano Folli**



## Costi della politica

L'AMARO  
RISULTATO  
DI TROPPI  
SCANDALIdi SERGIO RIZZO  
e GIAN ANTONIO STELLA

Quanti danni ha fatto, alla politica e al Parlamento, lo spettacolo indecoroso degli ultimi giorni? Il rattoppo istituzionale cucito intorno al nome di Napolitano non cancella immagini impossibili da dimenticare. Tanto più che queste contrastano con anni di permaloso arroccamento da parte di troppi mestieranti pronti a dirsi spinti dal famoso «spirito di servizio» ma mossi spesso da ambizioni personali, interessi di bottega, odio per il nemico. Anche interno.

CONTINUA A PAGINA 10

# QUELLE PIAZZE RIEMPIE DAGLI SCANDALI E LE CRITICHE IGNORATE

Se chi denuncia è «qualunquista» o «brigatista»

SEGUE DALLA PRIMA

Per carità, Camera, Senato, Regioni, Province e Comuni sono pieni di persone perbene che fanno politica davvero per passione e spirito di servizio. Ma la permalosa difesa di tutto e tutti ha finito per danneggiare anche loro. Vogliamo ricordare certe ramanzine distribuite a chi, proprio per amore del Parlamento, della politica, della democrazia, denunciava il loro degrado?

Mentre gli scandali a ripetizione venivano via via attribuiti a isolate «mele marce» e mentre lo stesso Capo dello Stato invitava a «stroncicare intollerabili fenomeni di abuso del denaro pubblico», abbiamo letto lamenti di ogni genere.

Da destra, Gianfranco Rotondi sosteneva che «alcuni ambienti finanziari e politici lavorano a una Norimberga della politica». Marcello Pera, sotto la cui presidenza il Senato aveva aumentato le spese del 38,8%, strillava contro «la più beccera campagna di aggressione al Parlamento che si sia vista dall'epoca dell'Uomo Qualunque». Roberto Cota, oggi indagato con altri 51 consiglieri regionali piemontesi per i rimborsi pazzi, ammoniva:

«Usano i venti dell'antipolitica in modo demagogico per annientare il regionalismo». E Alfonso Papa si levò in difesa perfino di Luigi Lusi che aveva scippato alla Margherita una ventina di milioni: «È un capro espiatorio dato in pasto all'antipolitica».

Ma è da sinistra, quella sinistra che l'altra settimana ha dato il peggio di sé, che si sono levate forse le più stizzite reazioni contro chi contestava l'esistenza d'un assioma: più costi della politica, più democrazia. Tesi assurda: se dal 2007 al 2011 i costi del Consiglio regionale del Lazio sono aumentati, con la sinistra e con la destra, del 43% e le consulenze del 493% vuol dire che c'è più democrazia ora di sei anni fa? Mah... Eppure, una bacchettata dietro l'altra. Con l'asfissiante sottolineatura, a dispetto delle opinioni degli elettori di sinistra durissimi nelle urne contro alcuni protagonisti dello spreco sinistrorso, che ogni indignazione sfocia nell'antipolitica e l'antipolitica «è sempre di destra».

Tra le tante dichiarazioni tese a liquidare le denunce come farina del diavolo, val la pena di ricordare almeno la più temeraria. Di Massi-

mo D'Alema. Che dopo aver sbuffato che «i costi della politica sono un'invenzione di giornalisti sfaccendati», si avventurò a dire (ci scusino i lettori per la citazione non voluta) che la parola Casta «compare nel dibattito pubblico italiano per la prima volta in un documento delle Brigate Rosse e ha mantenuto quella impronta; ogniqualvolta la si usa, bisognerebbe pagare una royalty agli ideatori, e lo si fa culturalmente». Un parallelo, per dirla in dalemiese, tra una battaglia di giornalismo civico e una stagione in cui i brigatisti assassini sparavano alla nuca di docenti, dirigenti, capireparto, giornalisti, operai... E concluse: «Nei Paesi evoluti non si protesta contro la Casta, ma contro Wall Street».

Questo è vero. Ma perché accada lo lasciamo dire a Napolitano: «I tanti fenomeni di degrado del costume e di scivolamento nell'illegalità, insieme ad annose inefficienze istituzionali ed amministrative, provocano un fuorviante rifiuto della politica». Un giudizio che certo non sarà cambiato dopo il sordido show offerto dall'Anonima Sicari annidata nel Pd che in Parlamen-

to ha accoppiato prima Franco Marini e poi Romano Prodi e con loro Pier Luigi Bersani e Rosy Bindi.

Pochi numeri, del resto, spiegano più di un saggio monumentale: dal 2001 al 2012, stando ai dati del Fmi, gli italiani hanno visto crollare il loro Pil pro capite (mentre cresceva e talora molto quello di tutti gli altri europei, tranne i portoghe-

si) del 6,5%. Un tracollo che ha fatto precipitare milioni di famiglie sotto la soglia della povertà. Negli stessi anni, mentre la vendita di autovetture sprofondava ai livelli del 1979, le spese correnti della Camera (e meno male che da un paio di anni hanno preso a rallentare) crescevano oltre l'inflazione del 9,5% e quelle del Senato del 21,6%. Per

non dire, come abbiamo visto, dei consigli regionali...

Vogliono combattere la demagogia, il qualunquismo, l'antipolitica e riconquistare la fiducia dei cittadini? È una battaglia giusta. E la ricetta è (tremendamente) semplice: cambiare, cambiare, cambiare.

**Sergio Rizzo  
Gian Antonio Stella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le cifre**

Dal 2007 al 2011 i costi del Consiglio regionale del Lazio sono aumentati, con la sinistra e con la destra, del 43%



# Governo, mercoledì Napolitano dà l'incarico

## La «partita» della giustizia. I nomi dei possibili ministri

ROMA — Un nuovo governo entro la settimana. È questo l'obiettivo di Giorgio Napolitano che potrebbe conferire l'incarico già mercoledì, dopo un giro di consultazioni di un giorno, un giorno e mezzo. Tempi stretti, dunque, per il capo dello Stato che in queste ore sta componendo la lista dei ministri.

La casella del premier resta, salvo sorprese dell'ultima ora, ancora appannaggio di due candidati: Giuliano Amato ed Enrico Letta. L'opzione tecnica non sembra convincere Napolitano malgrado le candidature eccellenti non manchino: dal presidente della Corte costituzionale Franco Gallo, al direttore generale della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni, a quello dell'Istat Enrico Giovannini.

Al capo dello Stato non sfugge che il Pd preferirebbe una formulazione del governo di tipo più tecnico per la difficoltà di trovare al proprio interno, in questo momento drammatico, una convergenza su qualsiasi candidatura, a partire da quella del premier. Ieri le paro-

le di Rosy Bindi, contraria all'investitura di Letta, malgrado i due siano stati fino a ieri parte dello stesso gruppo dirigente, quali presidente e vicesegretario, hanno dato la misura di quanto sia difficile trovare la quadra. Così fino a ieri il pendolo di un Pd in piena ebollizione sembrava oscillare più verso Amato, in linea con la crescente insofferenza verso la gestione Bersani. Quanto al Pdl, il governo tecnico sembra fuori discussione e al candidato Amato si preferirebbe Enrico Letta perché, dice qualcuno, «dopo la rielezione di Napolitano dobbiamo dare l'idea di un salto generazionale per non essere accusati dai grillini di restaurazione». Tuttavia se Napolitano si impuntasse su Amato, difficilmente il Pdl si opporrebbe, malgrado conosca la forte avversità della Lega al dottor Sottile. Resta più sullo sfondo Scelta civica, cui interesserebbe solo che il programma di governo fosse palesemente in continuità con l'Agenda Monti, indipendentemente da chi sarà a guidarlo.

Comunque vada, le caselle dei vice sono destinate a essere politiche: il Pdl schiera Angelino Alfano e Gianni Letta, Scelta civica Mario Mauro. Quanto al Pd, fino a ieri c'era sempre Enrico Letta.

A scendere, ci sono i ministri più importanti: dall'Economia agli Esteri, dallo Sviluppo economico agli Interni, fino alla Giustizia. Sul primo il Pdl ha le idee chiare: mai Mario Monti, individuato dall'elettorato di destra con l'odiata Imu. Lo stesso partito di Berlusconi ambirebbe a poter condizionare il dicastero economico per impostare una serie di provvedimenti che Berlusconi ha promesso in campagna elettorale, a partire dall'abolizione dell'Imu.

Monti, da parte sua, esclude di poter ricoprire un tale incarico mentre non sembra rifiutare l'ipotesi degli Esteri. Senonché Scelta civica vorrebbe anche la conferma di Annamaria Cancellieri agli Interni e le due investiture sarebbero davvero troppo per il più piccolo dei partiti della coalizione.

Una partita importante si gioca poi sulla Giustizia: tra i candidati più accreditati c'è Luciano Violante, che avrebbe anche il gradimento del Pdl. Come alternativa si parla di Paola Severino o di un altro nome di Scelta civica che assicuri equilibrio in un ministero così delicato.

Nella riserva di competenze che Napolitano apprezza ci sono anche due ministri: Enzo Moavero Milanesi e Corrado Passera. Mentre dal Pd salgono gli *outsider* Sergio Chiamparino e Graziano Delrio. Indisponibile Pietro Grasso che vorrebbe restare alla presidenza del Senato. Napolitano potrebbe decidere di ricorrere a personaggi di esperienza internazionale come Emma Bonino, sempre in testa a tutti i sondaggi popolari per il Quirinale. Ma anche alla riserva dei saggi-tecnici: da Salvatore Rossi (Banca d'Italia) a Giovanni Pitruzzella (Antitrust) a Giovannini. Di certo il programma del nuovo governo attingerà a piene mani al risultato del loro lavoro.

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I «vice»

Per il ruolo di vicepremier il Pdl schiera Gianni Letta e Alfano

### Viminale

Scelta civica vorrebbe mantenere la Cancellieri al ministero dell'Interno

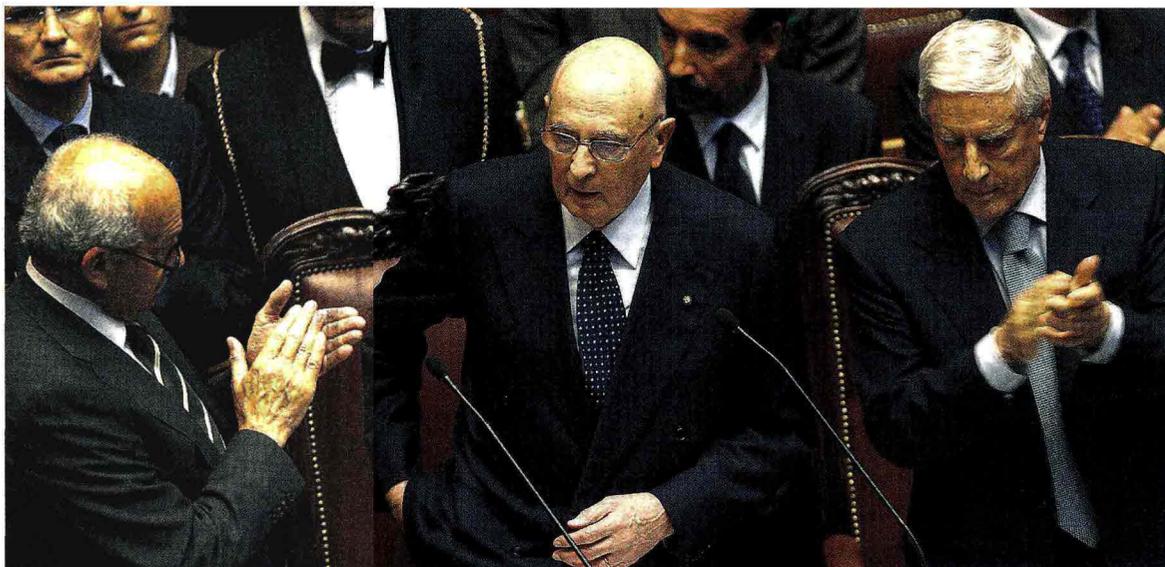
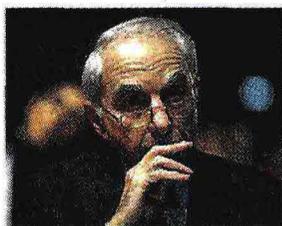


“ È giunto il momento che i partiti responsabili, e noi lo siamo, diano un esecutivo politico forte all'Italia. E non ci si trincerino dietro tecnici di area per nascondere le proprie responsabilità **Renato Schifani, Pdl**

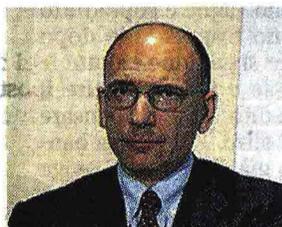
“ Adesso serve un «governo del presidente». Dire sì a un esecutivo con obiettivi limitati non vuol dire fare un governissimo con Berlusconi, soluzione alla quale sarei contrario **Cesare Damiano, Pd**

**Il precedente**

Giorgio Napolitano il 15 maggio del 2006, nel giorno del suo primo giuramento come capo dello Stato: al suo fianco gli allora presidenti della Camera e Senato, Fausto Bertinotti (a sinistra) e Franco Marini (Ansa)

**I nomi****Giuliano Amato**

74 anni, è indicato come possibile nuovo premier, ruolo che ha già ricoperto due volte

**Enrico Letta**

46 anni, vicesegretario dimissionario del Pd, è indicato come presidente del Consiglio

**Mario Monti**

70 anni, presidente del Consiglio dimissionario, potrebbe essere ministro degli Esteri

**Angelino Alfano**

42 anni: per il segretario del Pdl si potrebbe profilare l'incarico di vicepremier

**Paola Severino**

64 anni, potrebbe ricoprire ancora lo stesso incarico che aveva nel governo Monti: ministro della Giustizia

QUIRINALE

# La rielezione di «re Giorgio» Un passo verso il presidenzialismo

di PIERO OSTELLINO

Una volta, alla scomparsa del monarca che aveva regnato fino a quel momento, se ne dava l'annuncio con una formula solo apparentemente retorica, ma che diceva due cose contemporaneamente, con spirito di realtà e con preveggenze saggezza politica: «È morto il re, viva il re».

Con la prima, si diceva che il vecchio re non c'era più; con la seconda, si confermava che la monarchia c'era ancora. Non era solo un modo rituale di ribadire la continuità storica, e costituzionale, della monarchia come istituzione, indipendentemente dalla persona di chi, nelle diverse contingenze temporali, la incarnava. Era la realistica distinzione fra la costanza storica dell'Istituto monarchico e l'umana provvisorietà della carica di re regnante. Del resto, è la stessa formula — «è morto il Papa, viva il Papa» — che sostanzia l'automatismo profetico attraverso il quale, alla scomparsa di un Pontefice, si dà per scontata la prossima intronizzazione del suo successore e quindi la continuazione del Pontificato.

A causa delle crescenti difficoltà di costituire un nuovo governo e persino di eleggere un nuovo presidente della Repubblica, le forze politiche, approssimandosi alla fine del mandato di Giorgio Napolitano, hanno adottato — per salvare ciò che restava della Repubblica, nata col referendum istituzionale del '46 e con la Costituzione del '48, e la stessa democrazia — una formula paradossale che, da noi, prende il nome di Costituzione materiale: «È morta la Repubblica rappresentativa; viva la monarchia costituzionale, viva il re».

Nulla di particolarmente sconvolgente. Nessuno si sognerebbe di sostenere che la monarchia

costituzionale inglese, ancorché presieduta correttamente da un re o da una regina, non sia anche una democrazia liberale. Inoltre, la soluzione sembra, addirittura, un passo avanti verso la futura trasformazione, auspicata da più parti, del nostro Ordinamento in Repubblica presidenziale come quello di altri Paesi non meno democratici dell'Italia. Che piaccia o no — le sue tracce sono già sottese nella stessa Carta costituzionale del '48 all'articolo che riguarda la figura e le funzioni del presidente della Repubblica — essa assomiglia, infatti, troppo a quella francese, che i cugini costituzionalisti d'oltralpe chiamano, non a caso, una «monarchia Repubblica presidenziale», per non indurre a qualche riflessione.

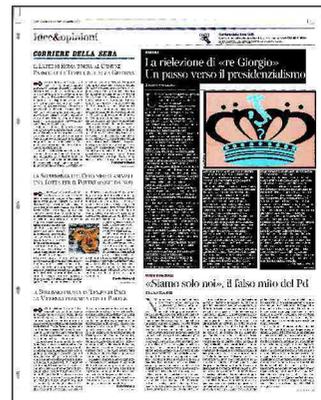
Anche la sola prospettiva di trasformare la nostra Repubblica parlamentare in Repubblica presidenziale era stata respinta in passato, soprattutto da parte della sinistra comunista e postcomunista, come un pericolo di dittatura, se non, addirittura, di ritorno al fascismo. Persino un antifascista storico come Randolpho Pacciardi, già combattente in Spagna per la Repubblica dopo il golpe franchista e l'intervento dell'Italia fascista a fianco di Franco, era stato bollato come un pericoloso estremista di destra, sovversivo dell'Ordine costituito, garantito dalla «più bella Costituzione del mondo», solo per aver accennato alla opportunità del cambiamento. Dopo che l'esperienza ha mostrato che quello non era stato solo un pregiudizio ideologico, bensì, anche e soprattutto, un abbaglio istituzionale; e dopo che a «smuovere le acque» è stata addirittura la sinistra, la prospettiva pare, ora, tutt'altro che irrealista. Miracoli della cultura egemone, direbbe la buonanima di Gramsci... Con la rielezione di Giorgio Napolitano ancora, formalmente, a presidente della Repubblica, ma, di fatto, in una veste e con funzioni politico-istituzionali sui generis, più che aver realizzato una anomalia costituzionale, a me

pare francamente si sia solo concretata una singolarità dovuta più al malfunzionamento di una Costituzione nata da un pasticciato compromesso che a una sua evoluzione in senso autoritario. Insomma, il paradosso istituzionale di «una monarchia costituzionale presieduta da un presidente della Repubblica» a me pare che nulla tolga, sotto il profilo politico, alla sua lealtà democratica né faccia assumere al ruolo «salvifico» che il «re repubblicano» verrà progressivamente ad assumere una fisionomia men che corrente con i tempi.

Parlare di «gratitudine» nei confronti di «re Giorgio primo» a me pare, dunque, non abbia molto senso. La sua disponibilità a essere rieletto e la sua rielezione sono state una manifestazione di realismo machiavelliano sia che la si giudichi dalla prospettiva di una classe politica simile a un'armata Brancaleone, sia dalla prospettiva di un ex comunista — gli scritti di Gramsci sul Principe fanno testo al riguardo — che al realismo ha informato l'intera sua vita politica prima e dopo la fine del Pci. L'Italia repubblicana e democratica era prossima alla «sindrome di Weimar» — la fragile Repubblica tedesca spazzata via da Hitler — o, se si preferisce, pareva andare verso una riedizione del tragico 1922. Non c'erano (ancora) all'orizzonte lo spettro di un nuovo Hitler e neppure la parvenza di un'offerta di ordine da parte di un «uomo della Provvidenza» che assomigliasse a Mussolini. Il tempo dirà se la soluzione adottata è una buona soluzione, ovvero solo un furbastro tentativo delle forze politiche di guadagnare tempo scaricando su Napolitano, nella sua nuova veste «materiale», l'onere di dare soluzione al problema della sopravvivenza e della stabilità del sistema politico. Non ci facciamo, come Paese, una gran figura agli occhi del mondo. Ma molti dicono fosse la sola soluzione possibile.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al sindaco. Rischio scissione tra i democratici. Conferenza stampa dell'ex comico: "Golpettino". I militanti invadono il Colosseo

# Renzi: "Così rifonderò il Pd"

*"Sfida a Grillo sul cambiamento: governo di un anno, poi presidenzialismo"*

CLAUDIO TITO

«**C**AMBIARE il Partito Democratico per cambiare l'Italia». Il giorno dopo l'elezione di Giorgio Napolitano e le dimissioni in blocco dell'intero gruppo dirigente del Pd, Matteo Renzi lancia la sua sfida. È pronto a candidarsi per un progetto a favore di un «nuovo riformismo». Vuole un partito rinnovato, capace di interpretare il Paese e che non si paralizzi nella difesa delle «sue correnti».

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

## Renzi lancia la doppia sfida

# "Ecco come voglio rifondare il Pd un anno di governo e poi al voto"

*Basta inseguire Grillo, dettiamo noi l'agenda. E apre al presidenzialismo*

(segue dalla prima pagina)

CLAUDIO TITO

IL SINDACO di Firenze sprona i democratici ad accettare la sfida di un «infingardo» come Beppe Grillo dettando l'agenda del governo che sta per nascere. «Mettiamoci la faccia anche con un nostro premier» ma indicando le priorità a cominciare dall'emergenza lavoro e senza aver paura del popolo del web. Un esecutivo che duri non più di un anno per poi tornare al voto con una nuova legge elettorale e dopo aver approvato un pacchetto di provvedimenti che diano una boccata d'ossigeno ai cittadini. E magari dopo aver introdotto l'elezione diretta del capo dello Stato. «A questo punto il Pd è in un angolo. O ne esce oppure salta in aria».

**E come ne può uscire?**

«Partiamo da quel che è successo. Il Pd ha avuto una strategia perdente in quasi tutto. Ha inseguito le formule e i tatticismi regalando la leadership della discussione una volta a Grillo, una

volta Berlusconi. Ha rincorso e non ha guidato. Questa è una settimana decisiva per imprimere una svolta».

**Intende dire per la formazione del governo?**

«Guardi, io sono rimasto sgomento e disgustato per gli insulti ai parlamentari da parte dei grillini. Io difendo Franceschini e Fassina. Ogni forma di violenza va condannata, ma dobbiamo essere noi a uscire dall'impasse. Il Pd dica che governo vuole, eviti le formule. La smetta con gli aggettivi e inizi con i sostantivi. Si faccia avanti con le sue idee. E le imponga al nuovo governo».

**Lei ha qualche suggerimento?**

«Il problema, quello vero, è il lavoro. Basta con le discussioni tecniche, basta annunciare provvedimenti di legge che poi non si realizzano mai. Bisogna semplificare e sburocratizzare. Nei primi cento giorni di governo si semplifichi la normativa sul lavoro, si proceda con gli sconti fiscali per i neo assunti. La riforma Fornero è un papocchio, non ha agevolato alcunchè».

**Vuole misure più liberiste?**

«Io voglio qualcosa che crei più occupati, che

consenta ai giovani di trovare lavoro e di non essere sballottati tra stage e apprendistato. Su questo si può coinvolgere tutto il partito».

**Ma il nodo non è come creare di posti lavoro ma come si licenzia. È l'articolo 18.**

«Quando il paese la smetterà di discutere di questo e inizierà a parlare dei 450 mila nuovi disoccupati, allora tutto si potrà risolvere. Il resto è ideologia. Le aziende stanno chiudendo. Dobbiamo semplificare liberando le energie. Il Paese è paralizzato, i cittadini stanno soffrendo. Questa è la vera emergenza».

**I cittadini veramente chiedono anche di condividere i sacrifici.**

«Io dico: taglio netto non ai costi ma ai posti della politica. Via il finanziamento pubblico dei partiti. Trasparenza nelle spese dei partiti e della Pubblica amministrazione. Io non voglio darla vinta ai grillini. Sugli "open data" siamo più bravi noi. La trasparenza non è lo streaming, non è il Grande fratello, non è la morbosità ma è rendicontare le spese. È sapere cosa ci fa Grillo in Costa Rica».

**E tutto questo lo si può fare con un governo insieme a Berlusconi?**

«Non mi interessa questa discussione sulle larghe intese o su Berlusconi. Non mi preoccupa il Pdl, con loro abbiamo già fatto un governo. Pensiamo a quel che si deve fare. Tutti sanno che io sono per andare a votare subito, ma è evidente che dopo la conferma di Napolitano al Quirinale le urne sono improbabili. Vogliamo continuare a parlare di questo o di cosa fare? Io preferisco indicare le priorità, altrimenti buttiamo altri giorni preziosi».

**Quanto tempo può durare questo esecutivo?**

«Il meno possibile. Diamoci un tempo. Ma se in sei mesi o un anno realizza un po' di questi interventi, ci guadagna il Pd e il Paese».

**Chi dovrebbe presiederlo?**

«Intanto mettiamoci la faccia. Non si abbia paura di tutto, non inseguiamo i grillini. Mettiamoci la faccia e diciamo noi quel che va fatto. Poi può presiederlo anche uno d'area centrosinistra, un tecnico o un politico. Certo deve appartenere al nostro mondo, deve essere una persona stimata e godere di consenso. E comunque dimostriamoci leader e non follower. Non si può essere terrorizzati da un tweet. Al primo cinguettio c'è qualcuno che se la fa addosso. Io voglio che i democratici diano la linea al web e non viceversa. I nostri militanti, quelli che si sacrificano, i volontari non vogliono che i loro leader siano impauriti. Non vogliono un partito succube. Puntiamo sulla trasparenza, aboliamo le province, abbattiamo le burocrazie, organizziamo una lotta all'evasione fiscale a tutto campo. Andiamo in Parlamento e vediamo chi è contro, se ne assumeranno la responsabilità».

**Ma il suo partito ora è decapitato. Come può riuscire a imporre uno sforzo di questo tipo?**

«Basta non farsi prendere dal panico, e indicare un progetto. Il Pd ha tanti deputati (forse non ne avrà più così tanti), Scelta Civica è disponibile a contribuire. Una base parlamentare c'è».

**Perché non fa lei il premier?**

«Il capo del governo lo sceglie il Presidente della Repubblica con le convergenze che si realizzeranno. Il problema quindi non si pone. Il punto è rendere più smart l'Italia. E più aperta».

**In che senso?**

«Parlavo nei giorni scorsi con Soru e mi diceva che Amazon in Sardegna sta assumendo 600 persone, è l'equivalente della Carosulcis e nessuno

se ne occupa. Google investirà qui nel 2014 due miliardi. Se può discutere? Gli immobili inutilizzati dello Stato possono essere venduti. Se ne può parlare? Gli italiani non toccano i loro soldi perché hanno paura. Vogliamo fare qualcosa? In cento giorni è possibile far partire una nuova luna di miele con gli italiani. Ma se si fa quel che è giusto».

**Lei però deve fare i conti anche con Beppe Grillo che definisce un golpe l'elezione di Napolitano ed espone al pubblico ludibrio qualsiasi progetto.**

«Quello è il massimo del centralismo antidemocratico. Dice delle castronerie incredibili, sfidiamolo. Se facciamo le cose, sconfiggeremo anche i grillini. Abolire il finanziamento pubblico non è uno scalpo è la riconciliazione con l'opinione pubblica. Il Pd vince se riesce a essere il centro del cambiamento».

**Insomma lei si candida a guidare il suo partito.**

«La mia ambizione è cambiare l'Italia e cambiare un partito che riflette sul suo ombelico».

**Si candida o no?**

«Non so come, non so quando ma io ci sono. Ora

non voglio aprire un dibattito su di me, non sono in cerca di una seggiola. Io in questo partito ci sono e ci resterò con Fassina e con Orfini. Non mi candiderò per il gusto di candidarmi. Bersani ha vinto alle primarie ma la sua linea è stata sconfitta. Il partito vuole vincere con una linea diversa? Io ci sono. Vuole proteggere solo la sua classe dirigente? Non ci sono. Vuole cambiare l'Italia? Allora cambiamo il partito per cambiare l'Italia e io ci sono. Rifondiamolo con un riformismo che scalda i cuori, con un'anima. Dobbiamo essere capaci di esprimere un nuovo racconto».

**In questo percorso c'è spazio anche per Fabrizio Barca?**

«Non ho capito qual è il suo progetto. Ci vedremo. Io voglio un partito che coinvolga le persone e le speranze ideali. Un partito concreto. Su questo anche Barca ben venga».

**Il ministro ha ipotizzato di sdoppiare la guida del partito dalla premiership.**

«Non è un problema. Io preferisco il modello classico, ma sono pronto a dialogare. Purchè alcuni presupposti siano chiari».

**Quali?**

«Si prenda atto che Grillo con parole d'ordine tipo "golpetto" va preso sul serio. Sfidiamolo dicendogli "sei un infingardo". Tu parli e noi lavoriamo per davvero. Poi Vendola: lui è fuori. Apra il cantiere a sinistra. Una formazione alla mia sinistra non mi fa paura. Noi siamo il Partito Democratico di Obama, di Hollande, di Clinton. Siamo il partito democratico che vince le elezioni».

**Un partito di sinistra?**

«Certo, un partito riformista e non massimalista. Poi ho mandato un sms a Nichi. Gli ho detto: teniamoci in contatto. Mi ha risposto dicendomi che stava per spedirmi lo stesso messaggio».

**Tenersi in contatto per provare a governare insieme?**

«Ci penseremo al momento opportuno. Ora pensiamo ad altro. Di sicuro lui ha sbagliato sul Quirinale. Inaccettabile insistere su Rodotà davanti alla disponibilità di Napolitano, una figura di garanzia che ha dimostrato un incredibile senso di responsabilità. Doveva ritirarsi. E poi tutti sapevano che Rodotà non avrebbe comunque avuto i consensi per essere eletto».

**Nel frattempo il centrosinistra ha silurato prima Marini e poi Prodi.**

«Marini sarebbe stato un passo indietro. Ma quel tifo da stadio era sconvolgente. Io ho difeso

Prodi a spada tratta. Non ho avuto paura del web. Il killeraggio nei suoi confronti è venuto da parte degli ex popolari e degli ex Ds. Spero che questa sia stata l'ultima volta di un capo dello Stato eletto in questo modo».

**In che senso?**

«Spero in modalità diverse. Io sono per il sindaco d'Italia».

**Vuol dire l'elezione diretta?**

«Perché no?».

**Farà arrabbiare molti dei suoi colleghi di partito.**

«Non so se quest'anno ce la faremo perché è una modifica costituzionale. Ma perché non coinvolgere direttamente i cittadini evitando questo tifo da stadio? Credo che non ci sia niente di male. Il sistema semipresidenzialista è un punto di riferimento di larga parte della sinistra. Perché non da noi?»

**Nei prossimi dodici mesi forse va cambiata prima la legge elettorale.**

«Certo, io adotterei anche in questo caso il sistema dei sindaci. Si sa chi vince, funziona. Poi va bene qualsiasi altra soluzione che dia certezze sul vincitore. L'importante ora è fare qualcosa per gli italiani. Il mio obiettivo, le mie ambizioni sono meno importanti del successo del nostro Paese. L'Italia viene prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

## Basta streaming

Via il finanziamento pubblico ai partiti, ma la trasparenza non è lo streaming, è rendicontare la spesa. E sapere cosa ci fa Grillo in Costa Rica

## Discutere di lavoro

Non mi preoccupa il Pdl, con loro già abbiamo governato. Discutiamo piuttosto di lavoro, dei 450 mila posti appena persi. Il resto è ideologia

## Metterci la faccia

Il governo deve durare il meno possibile, ma dobbiamo metterci la faccia, dire cosa va fatto. E deve guidarlo qualcuno che appartiene al nostro mondo

”

“

## Dobbiamo guidare

Il Pd ha avuto una strategia perdente in quasi tutto, ha inseguito le formule e i tatticismi regalando la leadership della discussione una volta a Grillo, una volta a Berlusconi. Il Pd ha rincorso e non ha guidato. Dica che governo vuole, eviti le formule. Si faccia avanti con le sue idee e le imponga

R.it

REPUBBLICA.IT

Oggi sul sito continui aggiornamenti sulla situazione politica, a cominciare dal giuramento del presidente della Repubblica

www.ecostampa.it

## DIMISSIONI

Pierluigi Bersani segretario dimissionario del Partito democratico. A dicembre aveva vinto le primarie contro Renzi



## Le tappe



**PRESIDENTE DELLA PROVINCIA**  
Matteo Renzi ricopre la sua prima carica politica a Firenze dal 2004 al 2009. Quando si insedia non ha nemmeno 30 anni



**SINDACO**  
Viene eletto sindaco di Firenze nel 2009. Una carica che dovrebbe ricoprire fino al 2014, se gli eventi dei prossimi mesi glielo consentiranno



### IN CORSA PER LA LEADERSHIP

Matteo Renzi, fiorentino, classe '75, ha continuato la sua attività di sindaco dopo le primarie perse a fine 2012 con Bersani. Dopo le dimissioni del segretario, riparte la corsa alla leadership del Pd. I suoi 51 grandi elettori hanno pesato nella partita per l'elezione del presidente della Repubblica



### LE PRIMARIE DEL ROTTAMATORE

Nel 2010 lancia la campagna della "rottamazione" ai vertici del Pd. Nel novembre 2012 la sfida a Bersani per la leadership, persa al secondo turno



### LA BATTAGLIA PER IL COLLE

Renzi boccia la candidatura di Marini per il Quirinale, sostiene quella di Prodi, plaude alle dimissioni di Bersani. La battaglia congressuale nel Pd è aperta

## Il Quirinale

# Napolitano accelera: subito le riforme

*Consultazioni lampo e monito ai partiti. E per il giuramento niente corazzieri a cavallo*

**UMBERTO ROSSO**

ROMA — Punta a fare prestissimo, Giorgio Napolitano. Così sarà un discorso abbastanza breve — ma punteggiato di «forti richiami» ai partiti per le riforme mancate a partire dalla legge elettorale — quello che nel pomeriggio alle cinque pronuncerà alla Camera nella cerimonia di giuramento. Dopo essersi dimesso, probabilmente qualche ora prima, dal mandato precedente. E sarà una kermesse rapida e in versione light quella per l'investitura. Stavolta niente bagno di folla a bordo della storica Lancia Flaminia scoperta ma passerella con la solita Lancia Thesis blindata. Abolito il corteo con i corazzieri a cavallo che precedono e seguono l'auto presidenziale, a scortare il riconfermato capo dello Stato ci saranno quattro motociclisti. Il tutto in poco più di un'ora perché Napolitano, dopo la tappa di rito all'Altare della patria, attorno alle 18 dovrebbe far ritorno al Quirinale. Per cominciare subito a mettere mano alla crisi di governo, con consultazioni già da domani. Sarà una tornata di colloqui-lampo, ha deciso Napolitano, che non intende imbarcarsi nel replay della fallimentare maratona prece-

dente: nel giro di 48 ore sentirà i partiti e subito dopo intende affidare l'incarico per il nuovo esecutivo. Con il marchio del Presidente. Che sta scegliendo fra i due differenti identikit di governo e di premier che in queste ore gli sono arrivati da Pd e Pdl: i democratici premono per un profilo a bassa intensità politica, il centrodestra spinge su larghe intese con i big dei partiti.

Al discorso dell'insediamento, Napolitano ha lavorato nella giornata di ieri, ma la stesura definitiva la metterà giù stamattina, dopo un rapido consulto con i collaboratori più stretti. Testo asciutto, per spiegare e fissare «i termini del mio mandato». Denso delle «preoccupazioni» e dell'«allarme» del capo dello Stato per la crisi italiana. Discorso proiettato in avanti, sulle cose da fare per il paese, con due priorità indicate sopra ogni altra cosa: l'emergenza economico-sociale e le riforme istituzionali. Sull'uno e sull'altro fronte, il capo dello Stato registra trop-  
pi ritardi e divisioni delle forze politiche, e lo metterà in evidenza. In nome di un appello, che avrà toni forti, alla «responsabilità di tutti». Lo dirà ai grandi elettori che lo hanno riconfermato al vertice della Repubblica così come lo ha

già detto ai capi dei partiti e ai governatori saliti al Colle per convincerlo ad accettare il bis. Su un punto soprattutto ha picchiato duro, individuato come «l'origine» di tutti i guai politici che abbiamo di fronte, come il meccanismo che ha provocato uno «stallo elettorale annunciato».

«È stato gravissimo — ha spiegato Napolitano — non aver ascoltato i miei infiniti appelli a cambiare il Porcellum, una legge sulla quale perfino la Consulta ha sollevato dubbi sul premio di maggioranza». Adesso sarà «il primo obiettivo» ha annunciato ai governatori Maroni, Caldoro, Crocetta, Zaia, con il presidente della Liguria Burlando che gli ha chiesto di aprire un «canale diretto fra Quirinale, governo e regioni» sulle grandi questioni territoriali aperte. Dunque, riforme istituzionali e riforme economiche per provare a mettere in moto la crescita e fermare la disoccupazione, come tante volte annunciato anche dal governo Monti ma con le buone intenzioni che poi si sono perse per strada. Ci sarà il richiamo al lavoro dei dieci saggi, al vademecum programmatico sfornato dai facilitatori, una base pronta da cui partire. Dalla riduzione dei costi della po-

litica, pur senza cancellare i rimborsi elettorali, al taglio del numero dei parlamentari. Dal finanziamento per gli ammortizzatori sociali alla riduzione del cuneo fiscale. Un dossier che comunque, ben consapevole delle polemiche che si sono scatenate sui saggi, Napolitano citerà come indicazione di «metodo» e non per «sovrapporlo» ai partiti. Un discorso per una scossa, una svolta, indicare un'orizzonte per il paese. Se e quando sarà raggiunto il capo dello Stato, come lascerà probabilmente intendere, potrebbe anche ritenere chiusa la sua missione. Centrato l'obiettivo di una vera e propria «salvezza nazionale» che lo ha convinto a restare sul Colle, potrebbe passare la mano anzitempo. Insomma, non metterà paletti temporali ma un traguardo istituzionale da raggiungere. Quanto a dimissioni, del resto, è già alle prese con il rebus costituzionale innescato dalla rielezione. Gli uffici del Colle propendono a non ritenere necessario un passaggio formale, lasciare l'incarico per poi succedere a se stesso. Ma, per scrupolo, stamane Napolitano quella lettera di dimissioni potrebbe firmarla lo stesso, per riprendere immediatamente dopo il suo posto al Colle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il presidente  
intende assegnare  
l'incarico al nuovo  
premier entro  
la settimana**

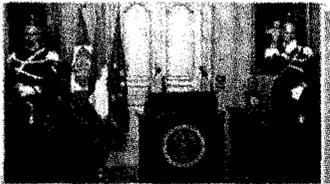
## Il cerimoniale di oggi

ore  
16.45



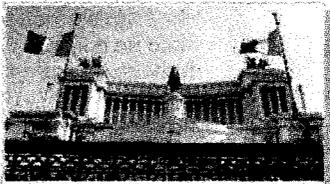
Napolitano dal Quirinale raggiunge Montecitorio a bordo della Lancia Thesis utilizzata abitualmente, e non della Lancia Flaminia scoperta usata sette anni fa e dai suoi predecessori

ore  
17.00



Giuramento e discorso di insediamento. All'uscita picchetto d'onore per gli onori militari

ore  
17.45



Omaggio all'Altare della Patria. Il Presidente sarà scortato da 4 corazzieri motociclisti anziché, come nelle cerimonie del passato, da 14 corazzieri a cavallo

ore  
18.00



Rientro al Quirinale. Onori militari nel cortile d'onore



**IL BIS**  
Giorgio Napolitano oggi il giuramento in Parlamento



# SE LA DEMOCRAZIA PARLAMENTARE SEGUE IL DESTINO DEI PARTITI

NADIA URBINATI

La nostra repubblica è davanti a un bivio di grande e grave portata, quello indicato dalla crisi della democrazia parlamentare. Una crisi che segue e riflette fatalmente quella dei partiti e che si manifesta come inabilità di questi ultimi a portare a unità le opinioni diverse, al loro interno e con quelle degli altri partiti. La repubblica di Weimar cadde nel 1933 su questo scoglio insormontabile e l'esito fu tragico. Nell'Italia del 2013 si assiste ad una nuova versione della storia di ingovernabilità del Parlamento e di disfunzionalità dei suoi metodi democratici: gli accordi, i compromessi tra i partiti e la decisione a maggioranza. La crisi, già in agguato quando i partiti non sono riusciti a formare un governo dopo le elezioni di febbraio, è esplosa con l'elezione del presidente della Repubblica. Vi è un senso in questo: poiché con l'elezione del presidente i partiti sono stati obbligati a gestire direttamente il gioco politico. Non hanno potuto ritardare, non hanno potuto contare su un'autorità esterna a loro, come nel caso della formazione del governo che per costituzione è pilotata dal pre-

sidente. I partiti non sono riusciti a fare accordi, compromessi e a prendere decisioni a maggioranza.

Non vi sono riusciti per varie ragioni. In parte specifiche alla storia recente del nostro Paese, che esce da un ventennio di dominio berlusconiano che ha alimentato pratiche oligarchiche e di corruzione. Questo ha esaltato movimenti anti-partitici. In parte perché i nuovi mezzi di comunicazione hanno attivato un rapporto diretto tra le opinioni correnti dei cittadini e i leader e le istituzioni, così da far credere che sia possibile fare a meno dei partiti, che si possa avere una democrazia parlamentare diretta, cioè senza la mediazione dei partiti. Per tutte queste ragioni i partiti sono deboli e si sono ulteriormente indeboliti. Erosione di legittimità ma anche di strutture e di leadership, di credibilità e di autorevolezza. Un'erosione che è stata confermata dall'inabilità a formare un governo e che è stata ingigantita da quell'accordo sbagliato che il Pd ha perseguito con il Pdl per riuscire a votare un presidente condiviso. Accordo fuori luogo che ha dimostrato come chi lo ha pensato e portato

avanti non abbia davvero compreso l'Italia nella quale vive, quella che è uscita dalle recenti urne. Non ha compreso la crisi della democrazia parlamentare e si è quindi comportato come sempre in passato, quando le segreterie dei partiti decidevano e i parlamentari seguivano la disciplina di partito. Non averlo capito è stato un errore gravissimo.

E oggi si torna a sperare in Napolitano. Un fatto, questo, che conferma l'incapacità del Parlamento di uscire dal *cul-de-sac* nel quale si trova, e di gestire la democrazia senza bisogno di un momento verticale d'autorità. È in atto, diceva Massimo Giannini, una metamorfosi presidenzialista di fatto. Forse abbiamo bisogno di un ripensamento istituzionale poiché la frammentazione dei partiti è inarrestabile con la democrazia del web; e sarà un fatto permanente. Oggi tutta la partita politica si gioca in diretta: tra parlamento e web. Con un esito prevedibile di indisciplina, inseguimento di umori, incapacità a tener fede agli impegni dati, di fare trattative. Solo quei partiti che dipendono da un leader forte possono essere più

disciplinati e uniti — paradossalmente il Pdl e il M5S sono più disciplinati e uniti del Pd, tra tutti i partiti il più autonomo da padri e padroni e il più esposto all'instabilità.

Il Pd è lo specchio della crisi della democrazia parlamentare. Difficile pensare a come riuscire a superare questa fase di mancanza di autorità. Ecco perché è ora importante più che mai che si comprenda il senso di questo momento critico e si agisca di conseguenza: occorre fare subito la riforma elettorale. Questa legge elettorale è lo scandalo sul quale questo parlamento ha inciampato e ogni parlamento futuro inciamperebbe, proprio perché esalta la frammentazione. Ma anche nel caso si giunga alla riforma elettorale non può non saltare agli occhi il fatto che se ad essa si giungerà sarà perché prima si è messo in piedi un implicito sistema presidenzialista. È auspicabile che chi ha la responsabilità delle nostre istituzioni sia consapevole della gravità ed eccezionalità di questo momento; che sia in grado di farsi una rappresentazione corretta di questo frangente delicatissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## COSÌ IL COLLE PREPARA IL CAMBIAMENTO

MARCELLO SORGI

**L**a sorpresa del bis di Napolitano ha portato con sé un imprevisto effetto collaterale. Anche se il Presidente, fin dal momento in cui ha annunciato la propria disponibilità, ha tenuto a precisare che solo di riconferma, e non di altro, si era parlato, nei colloqui preventivi con i leader, s'è egualmente diffusa la voce che il suo primo atto, dopo la proclamazione e il giuramento, sarebbe la nomina di un esecutivo guidato da Amato o Enrico Letta, e appoggiato da una maggioranza Pd-Pdl.

CONTINUA A PAGINA 5

# Il "metodo Napolitano" per aggregare personalità condivise

Nell'esecutivo tecnici e politici di area, ma in grado di dialogare

MARCELLO SORGI  
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**U**na sorta di miracolo, date le difficoltà che per cinquanta giorni hanno ostacolato il tentativo di Bersani. E, insieme, una svolta di restaurazione, come se appunto il terremoto che ha travolto il Parlamento, superato faticosamente con la rielezione del Capo dello Stato, potesse solo produrre un ritorno al passato, o addirittura un premio al partito che ha avuto la maggiore responsabilità del disastro.

Una simile soluzione, con l'aggiunta di ministri politici scelti negli stati maggiori dei partiti fino a ieri avversari, e nell'ipotesi, domani, alleati, sarebbe proprio l'esatto contrario di quel che ci si aspetta dal Presidente appena rieletto. E forse, azzardiamo, di quel che ha in testa, e si accinge a spiegare oggi, Napolitano. Questo, sia detto, anche se Amato non ha alcuna responsabilità di quanto è accaduto, e Letta, nei momenti più drammatici, s'è adoperato per far ritrovare al Pd la via della ragionevolezza. E anche se entrambi, non c'è bisogno di dirlo, hanno sufficienti capacità ed esperienza per guidare un governo.

Infatti non si tratta di accontentarsi di un nuovo esecutivo tecnico, equidistante dai due maggiori schieramenti e nominato solo per fare le cose più urgenti. Al contrario, grazie al sostegno larghissimo

che ha ottenuto dalle Camere riunite, Napolitano - dopo aver stupito tutti nel novembre 2011, tirando fuori dal suo cilindro Monti -, è atteso a un altro colpo di fantasia politica, di quelli che solo lui ormai sa e può produrre, in circostanze eccezionali e con la sua autorevolezza.

Un governo che sia di vero cambiamento e cerchi di ridare forza a una politica ridotta allo stremo, grazie al prestigio nell'opinione pubblica delle personalità che lo compongono: ecco cosa ci vuole. Politici e tecnici insieme: l'importante è il dato di novità, che dovrà essere forte. La ragione per cui si può scommettere che Napolitano cercherà di riuscire nell'impresa, e i partiti non riusciranno a ostacolarlo, sta nel fatto che una cosa del genere - adoperando un termine improprio - andrebbe fatta «alla comunista»: con un metodo, cioè, che al Presidente, non fosse che per la sua biografia, risulta molto familiare. E si riferisce all'epoca in cui il vecchio Pci, pur non potendo avere piena agibilità politica a causa della propria ispirazione ideologica e dei legami internazionali, riusciva a svolgere un ruolo importante, grazie al proprio insediamento nella società e alla capacità di collegarsi - spesso portandole in Parlamento o coinvolgendole in ruoli pubblici - a personalità lontane dal proprio mondo, ma disposte a confrontarsi e a collaborare. Erano fondati su questo, in epoca berlingueriana e precaduta del Muro di Berlino, il ruolo che il Pci esercitava sulle principali scelte del Paese e le relazioni che

manteneva con le maggiori istituzioni pubbliche e private, come Banca d'Italia e Fiat. Rapporti mai fondati sulla compiacenza, ed anzi spesso improntati al riconoscimento delle distanze reali e dei diversi obiettivi. E tuttavia sempre caratterizzati dal rispetto e dalla considerazione reciproca.

In che modo un metodo del passato possa ancora funzionare nell'inferno politico attuale, è presto detto. Per non fare il «governo della restaurazione» - e allo stesso tempo per evitare di rialzare il muro del pregiudizio verso i politici, facendo un favore all'antipolitica dilagante - è necessario che le figure principali dell'esecutivo siano scelte secondo un criterio di riconoscibilità e di apprezzamento. Per esempio - ed è stata la mossa più riuscita di Renzi, nel vivo della battaglia del Quirinale -, proponendo un uomo come Chiamparino: sindaco eletto due volte dai torinesi (la seconda con quasi il 70% dei voti), in grado di muoversi agevolmente tra la quotidiana amministrazione comunale e una grande scadenza internazionale come le Olimpiadi invernali del 2006. O ancora i diversi soggetti che, nel passaggio da incubo dei primi giorni della corsa al Quirinale, sono riusciti ad avere lo stesso un ruolo positivo. Ad esempio, alcuni dei candidati (spesso a dispetto degli stessi militanti del Movimento 5 Stelle) delle Quirinarie volute da Grillo: a cominciare, ovviamente, da Rodotà, che s'è battuto lealmente fino all'ultimo, ma quando ha visto

l'ex-comico scherzare con il fuoco della piazza e con il dileggio delle istituzioni, lo ha fermato con il peso del suo prestigio. O Bonino, che avrebbe avuto un ruolo scombinatore, grazie alla sua conclamata indipendenza, in una gara azzerata da interessi partigiani. O Anna Maria Cancellieri, ministro dell'Interno, che per qualche ora è arrivata vicina alla meta. L'elenco si potrebbe idealmente allargare alla vincitrice delle Quirinarie, Milena Gabanelli, che ha responsabilmente declinato, e anche ad altri. Un esterno come Salvatore Settis, il professore che non ha insistito, né ha sgomitato per entrare nella gara per il Colle, e s'è limitato a suggerire - inascoltato - ai partiti di prestare maggior attenzione alla voce del Paese reale.

Grande impegno e dignità, anche a dispetto delle molte ironie e del dileggio sul loro lavoro, hanno dimostrato i saggi, chiamati da Napolitano al Quirinale, nel tentativo di sbloccare la crisi politica con un elenco di problemi e soluzioni condivise, che non a caso potrebbero entrare nel programma del nuovo governo. Non stupirebbe che il Presidente, oltre ad avvalersi dei loro consigli, ritenesse di chiamare qualcuno di loro come ministro. In questo caso sarebbe veramente spiacevole che

dai partiti o dalle aree di provenienza di alcuni di loro, più vicini alla politica, venissero dei veti. Quagliariello, Violante o Giorgetti hanno avuto, tra i saggi, lo stesso ruolo di Pitruzzella o Rossi. E se il documento finale della commissione ha potuto essere completato, anche in presenza di dichiarati dissensi su alcuni punti, lo si deve all'esperienza politica e al lavoro pregresso fatto in Parlamento nella scorsa legislatura. A loro andrebbero aggiunti i giudici costituzionali Sabino Cassese, Sergio Mattarella e Franco Gallo, il dirigente di lungo corso di Bankitalia Fabrizio Saccomanni, il presidente dell'Istat Enrico Giovannini, il presidente del Censis (e autore del rapporto annuale sull'Italia) De Rita, attorno a quali s'è cercato di costruire consenso, senza trovarlo. Annotazioni che potrebbero essere accostate anche ai due Presidenti delle Camere: eletti in uno spirito nuovo (subito abbandonato per tornare alle lotte politiche intestine), accompagnati da riserve, nei primi giorni, ma definitivamente laureati per il modo esemplare in cui hanno condotto le votazioni a Montecitorio, mentre intorno a loro infuriava la guerra civile. L'immagine dei due nuovi presidenti insieme al Capo dello Stato, l'altra sera al Quirinale, simboleggiava una continuità istitu-

zionale rassicurante, di questi tempi.

Naturalmente, accanto a questo variegato insieme di possibili premier o ministri (ciascuno dei quali, va sottolineato, non ha mai mostrato ambizioni e s'è ritirato in buon ordine, in qualche caso anche senza ringraziamenti) potrebbero - e dovrebbero - stare i politici. A pieno titolo, non in un ruolo supplente, e men che mai in condizione di subalternità. Una politica in grado di aprirsi, di confrontarsi, di ragionare, non solo in termini di scontro e di pesi di corrente, con chi proviene dalla società civile, o è tornato tranquillamente a farne parte, senza rimpianti, sapendo che il potere non è tutto, dimostrerebbe un'inimmaginabile capacità di rigenerarsi e rientrare in sintonia con il sentimento di disillusione che viene dalla gente normale. E un governo nato così, oltre a godere dell'appoggio, e quando ci vogliono, delle critiche, di un larghissimo schieramento parlamentare, potrebbe essere molto più rispettato, e temuto in qualche caso, per la sua serietà, anche da chi non lo sostiene. Forse Maroni comincerebbe a ripensare all'anomalia di governare la Lombardia da Milano, stando a Roma all'opposizione. E quanto a Vendola e Grillo: con un governo siffatto, in piazza o sulla rete, si sentirebbero più soli.

L'obiettivo del Capo dello Stato è puntare su persone che non potranno essere ostacolate dai giochi dei partiti

Essenziale che al di là delle diverse provenienze lo spirito sia caratterizzato dal rispetto e riconoscimento reciproco



Emma Bonino potrebbe far parte della squadra del nuovo governo

## IL FUTURO DI VENDOLA E BARCA

RICCARDO BARENGHI

**E'** durata poco la piccola grande alleanza messa in piedi da Bersani e Vendola. Il tempo di non vincere le elezioni e di spaccarsi verticalmente sull'elezione del presidente della Repubblica. E soprattutto sul governo che verrà. Sarà difficile a questo punto ricomporre quel «bene comune» che tanto aveva fatto sperare gli elettori del centrosinistra.

CONTINUA A PAGINA 34

# IL FUTURO DI VENDOLA E BARCA

RICCARDO BARENGHI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**I**l bene non si sa più dove sia, e se per caso ci fosse ancora non sarebbe più comune.

In comune, semmai, potrebbe esserci qualcos'altro, ma non più tra Bersani e Vendola bensì tra lo stesso Vendola e Fabrizio Barca. Il ministro del governo Monti, che qualche settimana fa si è iscritto al Pd pubblicando un impegnativo documento su quel che dovrebbe essere il nuovo partito della sinistra (attenzione: sinistra e non centrosinistra), l'altro ieri è uscito allo scoperto giudicando «incomprensibile» la scelta del «suo» partito di non votare per Rodotà. Una posizione che ha incontrato il consenso di moltissimi militanti ed elettori dello stesso Partito democratico, che nei giorni scorsi hanno fatto sentire la loro voce contraria alle scelte dei loro dirigenti, considerate vecchie, poco coraggiose e soprattutto foriere di un governo di larghe intese con il centrodestra del tanto odiato Berlusconi (ipotesi che tra qualche giorno diventerà realtà). Ma che più avanti potrebbe sfociare in qualcosa di molto più impegnativo di una semplice manifestazione di dissenso su una singola scelta.

Il Pd, si è detto e scritto in questi giorni, non è più un partito, forse sono due, forse di più, certamente non ha un gruppo dirigente degno di questo nome. E adesso non ha neanche più un leader. Si andrà a un con-

gresso ma forse neanche il congresso riuscirà a rimettere insieme i cocci. E' evidente che al suo interno convivono ancora due grandi filoni politico-culturali. Uno è quello dei cosiddetti moderati, cattolici o meno cattolici, che guarda a Matteo Renzi come il suo futuro leader. L'altro, che proviene dalla storia del Pci ma non solo del Pci, potrebbe riconoscersi nel pensiero di Barca. Vendola, che dirige un'altra formazione politica, ripete da anni che i partiti sono «semi» che servono a far nascere nuove piante, magari alberi. E l'albero a cui pensa il governatore della Puglia è un «nuovo soggetto politico della sinistra italiana». Praticamente la stessa idea di Barca. Un'idea che avrà la sua prima prova concreta nell'assemblea dell'undici maggio convocata dallo stesso Vendola a Roma.

Dunque sarà a questi due personaggi che si rivolgeranno i tanti (o pochi, si vedrà), dentro e fuori il Pd, che considerano finita con Bersani quell'esperienza nata con Veltroni. Era una scommessa suggestiva e ambiziosa, un progetto che voleva tenere insieme culture diverse, storie diversissime ma che avevano in comune la stessa idea della democrazia e della socie-

tà, ovviamente contrapposta a quella di Berlusconi. Ma il progetto è naufragato contro lo scoglio di una realtà fatta di divisioni, egoismi, correnti e correntine, attenzione spasmodica al proprio «particolare» e anche strategie politiche alla fine inconciliabili. Oltre quattro anni fa Massimo D'Alema parlò del suo partito come di un amalgama mal riuscito. Era stato ottimista: più che mal riuscito non c'era proprio l'amalgama.

La sfida quasi impossibile per il futuro è dunque riuscire a amalgamare ciò che finora non si è lasciato impastare, magari affidandosi alla magica ricetta di un giovane cuoco come Matteo Renzi. Oppure prendere atto che quella storia è finita, come si fa quando una coppia non riesce più a stare insieme e magari continua a convivere per paura che i figli soffrano. Ma i figli del Pd stanno soffrendo da anni, adesso poi hanno superato la soglia della sopportazione. E forse, chissà, se Renzi da una parte e Barca e Vendola dall'altra dessero vita ai due partiti che sognano, i figli sarebbero più contenti. Quantomeno non dovrebbero assistere ai furibondi litigi dei genitori che mandano la loro casa in frantumi.

QUIRINALE  
IL VIA AL MANDATO BIS

# Il Colle accelera sul governo

Oggi alle 17 il giuramento a Montecitorio. Napolitano al lavoro per avere un nuovo premier già mercoledì

ANTONELLA RAMPINO  
ROMA

Ieri Giorgio Napolitano ha trascorso quasi un'intera giornata di lavoro nello studio cosiddetto «alla Palazzina», a vergare e limare il discorso che pronuncerà nell'eccezionale momento della sua rielezione a presidente della Repubblica. Discorso stringato, e procedure in versione fast: dopo, al massimo 24 ore di consultazioni. E il Pd sarà costretto a una direzione rapidissima, per sostituire Bersani segretario dimissionario, e decidere chi accompagnerà al Colle i capigruppo Luigi Zanda e Roberto Speranza. Poi, il governo, che potrebbe veder la luce già mercoledì. Tra l'altro, proprio tra quel giorno e venerdì prossimo, l'Italia deve collocare sui mercati - anche internazionali - una tranche di 20 miliardi di debito pubblico: il nuovo governo sarebbe un buon viatico.

E dunque, in versione fast anche il cerimoniale per oggi: le parole d'ordine di Giorgio Napolitano sono «speditezza» e «sobrietà». Oltretutto, è inevitabile la sforbiciata alla fase finale dell'insedia-

mento: il passaggio di consegne, di cui non c'è bisogno. Dunque, si compirà tutto nell'arco di un'ora, partire dalle 17 di oggi pomeriggio, quando a Montecitorio davanti al Parlamento riunito in seduta comune presterà il giuramento, per poi tenere il discorso. Poi, l'omaggio all'Altare della Patria. Il tutto, senza la gloriosa Flaminia blu decapottabile (fu rimessa in uso da Ciampi, che l'amava molto) e niente corazzieri a cavallo. Napolitano arriverà a Montecitorio con la scorta ridotta all'osso. Alle 18, rientro al Quirinale. E avvio immediato della fase di formazione del governo.

È a quello che mirerà anche il discorso d'insediamento. Le anteprime dei pronunciamenti presidenziali non sono previste, ma quando si tratta di Napolitano occorre leggere il significato profondo delle ultime frasi pronunciate per intravedere e comprendere quali saranno le prossime. E la frase chiave, al momento di accettare una non desiderata e anzi umanamente assai sofferta ricandidatura, è questa: «Auspicio che tutti onorino i propri doveri, concorrendo al

rafforzamento delle istituzioni repubblicane». In parole povere: ho accettato il fardello per dare stabilità all'Italia, adesso i partiti politici facciano lo stesso e diano via libera al governo delle larghe intese di fronte al quale son stati fin qui recalcitranti. Si sa che, con Bersani, Berlusconi, Maroni e anche Monti che sono presentati a lui sabato mattina col cappello in mano, Giorgio Napolitano non ha messo condizioni: ha parlato però di «carta bianca». E, se sono veri i virgolettati che scriveva ieri il retroscenista politico del Corriere della Sera Francesco Verderami, secondo il quale il capo dello Stato avrebbe invitato gli esponenti politici a «non parlare più di inciucio, ma di convergenza politica tra i partiti, anche perché non si capisce perché quello che in Germania viene definito come governo di grande coalizione, in Italia debba passare per un governicchio», è chiaro che Napolitano non ascolterà ragione nel varare il governo, e nel vararlo subito.

Giorgio Napolitano non farà sconti. E al momento di quella che sarà comunque un'ardua trattativa, avrà dalla sua due

armi: quella dello scioglimento anticipato, e nessuno vuole di certo elezioni, ormai nemmeno Berlusconi. E il fatto che non esistono mandati presidenziali a termine, esiste, anche per il Capo dello Stato, l'istituto delle dimissioni: la frase pronunciata con alcuni interlocutori sarebbe stata in buona sostanza «se poi anche la mia rielezione non servisse a sciogliere i nodi politici...».

Con questa ferrea logica, e un programma di governo che Napolitano nei suoi incontri con i leader dei partiti ha già indicato chiaramente per iscritto nelle relazioni dei Dieci saggi, si apre la partita cruciale. Che è quella appunto del governo. Berlusconi non vede l'ora di andare a braccetto col Pd, mentre il Pd simmetricamente vorrebbe poter allontanare da sé proprio quell'eventualità, e si spiegano così i bistocci di ieri tra gli ex Popolari. In ogni caso non ci sarà esattamente la corsa a far parte, e peggio ancora a guidare, il «governo del presidente». Ma il punto è che adesso non ci si potrà sottrarre a una qualche forma di collaborazione. Napolitano considera anche che svariati di quei dieci saggi potrebbero essere ministri.

Twitter @laramps

**Il Presidente ha voluto una cerimonia sobria senza corazzieri a cavallo e auto storica**

**L'obiettivo è quello di ottenere il via libera per un esecutivo delle «larghe intese»**

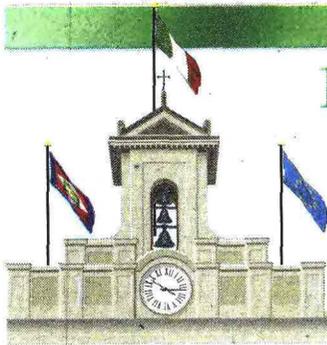


Il primo insediamento nel 2006

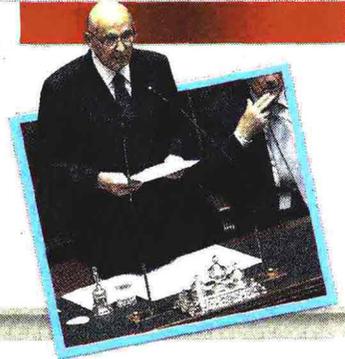
LA FORMULA

*Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione*

## La cerimonia di insediamento

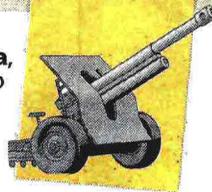


**1** La partenza di Napolitano dal Quirinale è segnata dalla **campana maggiore di Montecitorio**, che suona ininterrottamente fino al suo arrivo alla Camera. Si tratta di una campana particolare: nel bronzo, oltre allo **stemma pontificio** (in epoca pre-unitaria la campana segnalava l'inizio delle udienze del tribunale pontificio), c'è il **motto latino** «diligite justitiam qui iudicatis in terram», ovvero «onorate la giustizia voi che giudicate in terra». Il presidente della Repubblica, infatti, in quanto **presidente del Consiglio superiore della magistratura** è il primo magistrato d'Italia

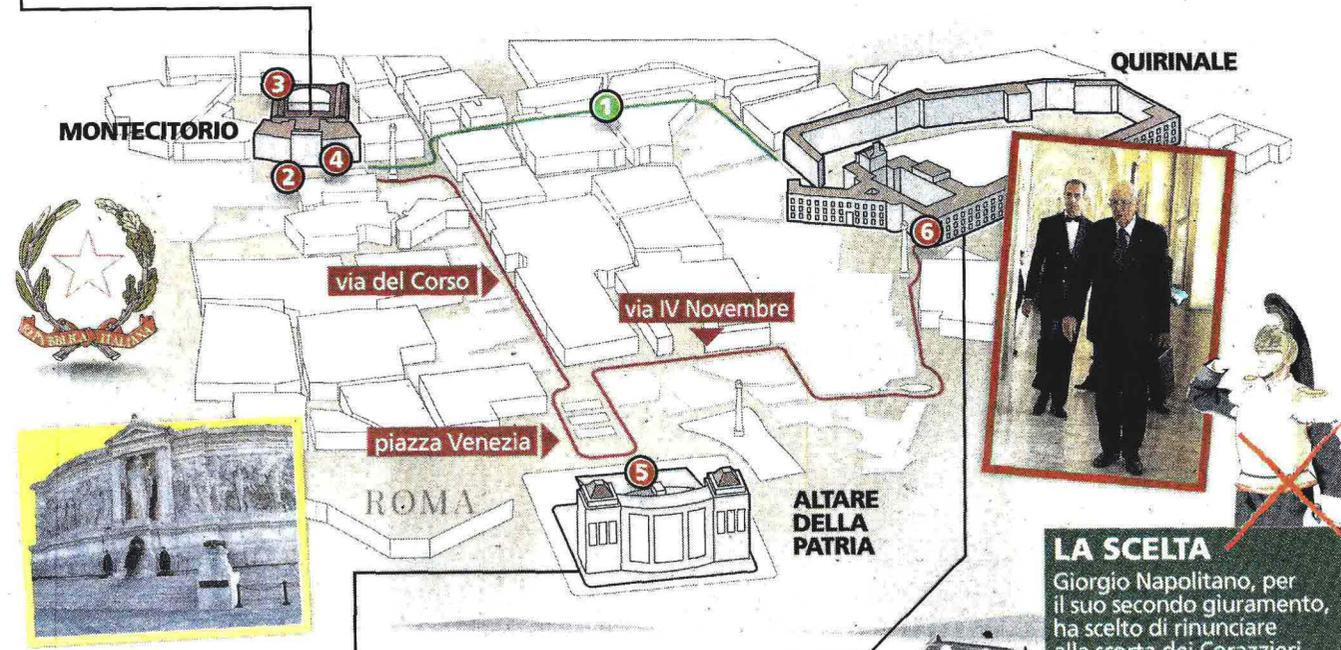


**2** Il capo dello Stato viene ricevuto all'ingresso principale di **Montecitorio** dai presidenti di Camera e Senato. Da lì ci si dirige in Aula, ornata con 21 bandiere e drappi rossi. **Il Capo dello Stato prende posto alla destra del presidente della Camera**. In Aula ci sono deputati e senatori, nelle tribune i delegati delle Regioni, i rappresentanti del corpo diplomatico accreditato presso la Repubblica italiana e gli ospiti d'onore

**3** **Aperta la seduta**, il Capo dello Stato si alza in piedi e pronuncia la formula del **giuramento**. In quel momento al Gianicolo vengono **sparate 21 salve di cannone** e la campana di Montecitorio torna a suonare

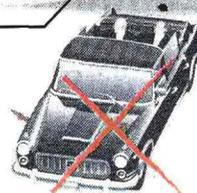


**4** Il presidente della Camera cede il proprio posto al centro del banco della presidenza al presidente della Repubblica, si siede alla sua destra e invita i grandi elettori a sedersi; dopodiché il **Capo dello Stato rivolge il suo messaggio alla Nazione**



**5** Dopo il giuramento, il presidente della Repubblica viene accompagnato dal **presidente del Consiglio** in carica (che è Mario Monti) e dal **segretario generale del Quirinale** (Donato Marra) all'Altare della Patria dove il Capo dello Stato **rende omaggio al Milite ignoto**

**6** Rientrato al **Quirinale**, il neopresidente riceve gli **onori militari** nel Cortile d'onore



### LA SCELTA

Giorgio Napolitano, per il suo secondo giuramento, ha scelto di rinunciare alla scorta dei Corazzieri a cavallo e alla Lancia Flaminia 335, l'auto decapottabile a sette posti, che per tradizione viene usata solo per l'elezione del Capo dello Stato e per la Festa della Repubblica

**Dopo l'elezione**  
Giorgio Napolitano, accanto ai presidenti di Camera e Senato, accetta l'incarico di Capo dello Stato



Giorgio Napolitano, 87 anni, sarà il primo Presidente eletto per una seconda volta nella storia repubblicana

## CENTROSINISTRA

## IL DRAMMA POST-VOTO

## Il Pd ora non vuole il premier

La Bindi stoppa un governo Letta, anche i «giovani turchi» puntano a non legarsi le mani. Domani vertice

ROMA

C'è chi lo dice apertis verbis, come la Bindi e chi nei colloqui riservati di queste ore lo va teorizzando, come i «giovani turchi» o alcuni dirigenti vicini a Franceschini, ma alla vigilia del discorso di insediamento di Napolitano l'umore che sembra prevalente nel Pd è una diffusa resistenza ad accollarsi la premiership del futuro governo. Per evitare di legarsi troppo e dare in mano al Cavaliere un'arma formidabile, quella di azzoppare e far cadere un esecutivo a guida Pd. «Ho grande stima di Enrico Letta e credo che sarebbe molto capace e saprebbe guidare un governo», dice la presidente dimissionaria intervistata da Maria Latella su Sky. «Ma se noi dovessimo mettere il vice segretario del Pd a premier, non è questo il momento e verremmo meno alla linea politica che il partito ha assunto in questa fase difficile». Una posizione che coincide di fatto con quella dei «turchi» che in camera ca-

ritatis non danno per scontato neanche lo sbocco di un governo insieme al Pdl. Tanto che il voto di fiducia al prossimo governo sarà il primo banco di prova della ipotetica scissione del partito. Posto che Sel, malgrado gli impegni nero su bianco della coalizione «Italiabene-comune» di rispettare le decisioni assunte a maggioranza nei gruppi, difficilmente ingoierà il boccone di un governo con il Pdl. Certificando così la rottura di un'alleanza già frantumata sui voti per il Capo dello Stato. Altra questione però è la presenza di ministri del Pd in un esecutivo che potrebbe essere politico più che tecnico: e qui il dibattito è tutto aperto. Se Bersani non crede molto ad una premiership in capo al suo partito, altri suoi fedelissimi come il capogruppo Speranza sembra siano propensi a non ostacolare un coinvolgimento pieno del Pd in un governo forte e così pare anche una parte dei renziani. Anche se non è un mistero che il sindaco di Firenze vede bene un esecutivo che abbia vita non troppo lunga,

quindi che duri magari un anno per andare poi alle elezioni.

In ogni caso il Pd domani riunirà la Direzione e lì si porranno una serie di questioni che andranno decise con un voto. La prima, se rinnovare o meno la fiducia a Bersani come vanno chiedendo in molti, da Franceschini a Fassino, ad Epifani, per garantire un timone saldo che accompagni il partito fino al congresso. Un congresso che tutti concordano andrebbe anticipato, compatibilmente con le procedure lunghe e tortuose previste dallo statuto e che sarà convocato però dall'assemblea nazionale, riunita a Roma tra una decina di giorni. Ma l'ipotesi che sia rinnovata una fiducia a Bersani già in Direzione si scontra con la richiesta di renziani e «turchi» di avere una gestione «collegiale» aprendo a tutti le porte della stanza dei bottoni e non lasciando il timone in mano al «tortello magico» degli emiliani vicini a Bersani. Quindi è possibile un compromesso che garantisca le due esigenze, cioè un Bersani dimissionario

ancora al timone, «commissariato» però da tutte le correnti; così come è possibile che Bersani non ceda al pressing e tenga ferme le sue dimissioni. Secondo nodo da sciogliere, legato al primo: chi andrà alle consultazioni con Napolitano e con quale mandato? È probabile che se le dimissioni del leader resteranno «irrevocabili» sarà Enrico Letta, in quanto vice, a guidare la delegazione dei capigruppo del partito, Speranza e Zanda. In quanto al mandato, pochi si fanno illusioni che non sia «fare quel che Napolitano ci chiederà di fare», per usare una felice sintesi di un alto dirigente Dem. In tutto ciò lo scontro e i veleni di questi giorni hanno lasciato morti e feriti sul campo: la portavoce di Prodi, Sandra Zampa, si autosospende chiedendo sia fatta luce sui «101 traditori» che hanno «accoltellato Bersani e ammazzato il partito. Stavolta non si può fare finta di niente, non si può chiuderla così dopo quello che è successo, andrò avanti fino a che i 101 che non hanno votato per Prodi non avranno detto chi sono e perché l'hanno fatto». [CAR.BER.]

**La Direzione deciderà chi tragherà il partito fino al congresso. Letta andrà alle consultazioni**

**Zampa, portavoce di Prodi, si autosospende «Fare luce sui traditori che hanno ucciso il Pd»**





**Il Pd**  
Il segretario  
dimissionario  
del Pd  
Pierluigi  
Bersani

www.ecostampa.it

# “Pd e Pdl possono governare insieme lavoriamo a programmi condivisi”

Il “saggio” Quagliariello: “L'esecutivo deve avere una prospettiva lunga”

www.ecostampa.it

## Intervista

”

AMEDEO LA MATTINA  
ROMA

**S**enatore Quagliariello, lei «rischia» di diventare un ministro in quota Berlusconi nel primo governo Pd-Pdl. Che impressione le fa?

«Oggi il mio Napoli ha vinto all'ultimo secondo: non riuscirà a guastarmi la giornata con questa domanda...».

**Risposta troppo evasiva. Ci riprovi.**

«Un mio eventuale ruolo è l'ultimo dei problemi, mi creda. In una situazione così difficile bisogna muoversi immaginando un orizzonte ampio. In quest'orizzonte è legittimo collocare le proprie ambizioni. Guai a partire dalle proprie ambizioni e costruirci un orizzonte intorno. Così sono crollati tanti sistemi politici».

**Lei ha fatto parte della commissione dei saggi nominata dal presidente della Repubblica. Quante delle vostre proposte possono trasformarsi in programma di governo?**

«Quelle proposte non intendevano togliere il loro ruolo a partiti e gruppi parlamentari. Vanno vagliate da loro. Quel che va salvato è lo spirito: formulare un programma comune con un'ambizione non contingente e non strumentale».

**Giuliano Amato o Enrico Letta premier? Nel Pd sono già partiti i veti.**

«Lasciamo da parte i nomi. Un partito deve pretendere un certo livello di obbli-

**L'invito ai partiti**

Dopo 54 giorni non ci si può presentare agli italiani con un governo che somigli a quello che ha operato in quest'ultimo anno

gazione politica da parte di chi vi aderisce, altrimenti non è più un partito. Questa obbligazione, un tempo si chiamava disciplina, è venuta meno nella sinistra nei giorni dell'elezione del capo dello Stato. Poiché questa situazione investe lo schieramento di maggioranza, gli effetti negativi rischiano di riverberarsi sull'intero sistema politico. Se non si ripara questa falla, i veti continueranno e nessun nome riuscirà a risolvere la situazione. Non c'è un altro Napolitano per il governo».

**Anche nel centrodestra ci sono veti, quello della Lega su Amato.**

«Il problema in questo caso è diverso. Che un partito possa avere idiosincrasie è comprensibile. Ma posso fare una riflessione più generale?».

**Prego.**

«La democrazia rappresentativa presuppone un tempo di sedimentazione delle scelte sia dei partiti che dei singoli uomini politici. Non si viene giudicati all'istante ma al termine di un mandato lungo alcuni anni. Se questo tempo si comprime fino a scomparire, dalla democrazia rappresentativa si passa a quella diretta e allora servono contrappesi e garanzie diverse. A me sembra che questo processo si stia compiendo in maniera inconsapevole: molti parlamentari nei giorni dell'elezione del presidente della Repubblica piuttosto che al loro partito o alla loro coscienza hanno risposto alle pressioni di twitter, dei social network o dell'ultimo sms. In questo credo che le primarie del Pd per eleggere i candidati al Parlamento abbiano una responsabilità. Le primarie vanno bene per una carica monocratica, ma la classe politica deve essere selezionata

innanzi tutto dai partiti. Se no si finisce che Facebook conta più dell'indicazione di un segretario».

**Vede il rischio che si vada a elezioni?**

«Vedo un rischio più grave: non aver compreso cosa sia accaduto nei giorni scorsi. L'Italia l'ha scampata bella. Ne è uscita grazie alla dedizione verso il Paese dimostrata dal presidente Napolitano, che ha tutto da perdere sul piano sia politico che personale. Non c'è più spazio per escamotage o soluzioni rabberciate. Serve un governo e un programma all'altezza delle difficoltà che abbiamo davanti. Oppure è meglio...».

**Meglio il voto?**

«Le elezioni non sono la soluzione ideale, ma meglio le elezioni che una opzione nella quale i partiti si rifiutino di prendersi le loro responsabilità».

**Alfano dice che Berlusconi si comporta da statista.**

«Essere statista vuol dire privilegiare il Paese rispetto alla propria parte. Berlusconi in questa crisi lo ha costantemente fatto. E non abbasserà l'asticella. Dopo 54 giorni serve un governo all'altezza delle sfide epocali da sormontare. Ci vuole una piena corresponsabilità dei partiti. Non ci si può presentare agli italiani con un governo che somigli a quello che ha operato in quest'ultimo anno, né è pensabile andare davanti agli elettori dopo l'esperienza di un nuovo governicchio. Servono cambiamenti profondi e scelte difficili. Solo così si potrà sconfiggere Grillo e l'antipolitica».

**Un governo senza limiti di tempo?**

«Le riforme di cui c'è bisogno non possono essere realizzate in pochi mesi. Ci vogliono degli anni».

**L'IMPASSE SUL CAPO DELLO STATO**

«Troppi parlamentari hanno risposto a Twitter invece che al loro partito»

**LA SFIDA**

«Non c'è spazio per escamotage. Se i partiti non si assumono le loro responsabilità si voti»



www.ecostampa.it



102219

# Marchini: democrat confusi liberal o radicali a giorni alterni

## L'INTERVISTA

**ROMA** Alfio Marchini è candidato sindaco a Roma per una lista civica, viene da una famosa famiglia di sinistra. Il difficile travaglio del Partito democratico lo sente come un colpo al cuore oppure è un epilogo che si aspettava?

«Non mi sorprende affatto. L'analisi che mi ha portato a scegliere un profilo sganciato dai partiti per le elezioni a sindaco di Roma nasce dalla convinzione che i partiti attuali non sono in grado di interpretare adeguatamente i bisogni dei cittadini. Basti vedere come le votazioni per scegliere il nuovo Capo dello Stato, cioè il cuore della vita repubblicana, si siano trasformate, come ha detto anche Vendola, in un congresso del Pd ambientato in pieno Parlamento».

**Oltre il correntismo, il problema del Pd qual è?**

«Un problema di identità. Non si tratta di essere troppo o poco di sinistra. L'importante è sapere ciò che si vuole essere. Non si può essere, a giorni alterni, liberali riformisti e radicali che rincorrono Grillo cercando di scavalcarlo a sinistra».

**Andrebbero invece inseguiti i moderati?**

«A mio avviso, è anacronistico parlare di voti moderati. Così come non sono più sufficienti termini quali destra e sinistra, per dare una lettura adeguata alla società di oggi. Volere che le strade non siano piene di buche come quelle di Kabul è di destra o di sinistra? La vera divisione ormai è tra coloro che, co-

me noi, mettono al primo posto i diritti e i doveri dei cittadini, e quelli che preferiscono clientelismi e voti di scambio oppure dipingono una realtà ideale, virtuale e irrealizzabile».

**Il Partito democratico nella Capitale è il riassunto di tutto ciò?**

«Nella gara per il Campidoglio, il modello scelto mi ricorda molto la gioiosa macchina da guerra di Occhetto. In più, ci sono alcune contraddizioni tipiche del teatrino della politica. L'8 aprile, Ignazio Marino ha dichiarato che si sarebbe dimesso da senatore e poi invece ha partecipato all'elezione del presidente della Repubblica, votando in contrasto con la linea del segretario Bersani che pochi giorni prima lo aveva incoronato a Corviale».

**Che cosa significa il richiamo a Occhetto?**

«Vuol dire l'autocompiacimento identitario a sinistra, a costo di perdere sicuramente le elezioni al secondo turno. Pur di non parlare, ad esempio, a tutti gli elettori delusi da Alemanno».

**Bisognerebbe parlare, come dice Renzi, a chi ha votato Berlusconi?**

«Mi sembra talmente ovvio che mi stupisce che facciano scandalo queste posizioni».

**A questo punto dovrebbe essere il sindaco di Firenze Renzi il prossimo leader dei nuovi riformisti?**

«A Roma, come nel resto d'Italia, si continua a parlare di nomi e non di programmi e di risposte urgenti e concrete da dare alle famiglie e alle imprese che stanno sull'orlo dell'abisso. Occorre dare un futuro di con-

cretezza e di visione».

**Facile a dirsi.**

«Le faccio un esempio pratico. A Roma, quando diventerò sindaco, punteremo su forme alternative di produzione di energie, come la cogenerazione. Con la quale, in 12 mesi, creeremo 2.500 posti di lavoro a tempo indeterminato utilizzando 450 milioni di finanziamenti privati, per un risparmio alle famiglie di 450 euro all'anno sulle bollette. Sono cose che ho fatto da imprenditore e so di cosa parlo».

**Pure Silvio Berlusconi ha sempre parlato da imprenditore, eppure...**

«Berlusconi ha fallito perché è stato poco imprenditore per il proprio Paese e forse un po' troppo per se stesso».

**Bersani ha fallito più di lui, portando il partito a inseguire i grillini a oltranza?**

«In questa fase hanno perso tutti tempo prezioso, visto che dopo 60 giorni, in piena crisi economica, siamo ancora senza governo».

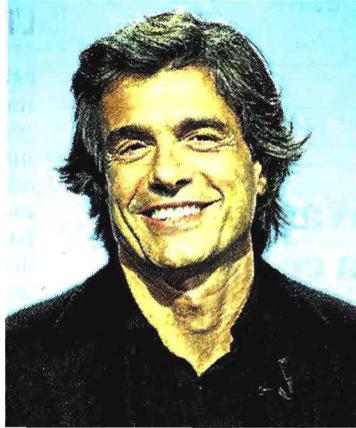
**Ora comunque si deve reinventare il Pd: come potrebbe riuscirci?**

«Puntando sulla tutela del territorio e sulla valorizzazione delle ricchezze culturali, sulla centralità delle imprese che danno lavoro, sul coinvolgimento dei cittadini nel controllo e nella gestione della cosa pubblica. Poche cose, molto chiare. E in più, va risolto una volta per tutte il senso di colpa nei confronti dell'umana e legittima aspirazione verso il benessere che anche il Pci aveva riconosciuto. Forte, lui sì, di un'identità ben definita».

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MI RICORDANO  
LA GIOIOSA MACCHINA  
DA GUERRA  
DI OCCHETTO E IL SUO  
AUTOCOMPIACIMENTO  
IDENTITARIO**



**Alfio Marchini**

